

Rassegna del 26/01/2012

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2 Fisco i 18mila super truffatori - Nullatenenti e malati immaginari ecco i truffatori del welfare evadono e lo Stato li finanzia	Petrini Roberto	1
CORRIERE DELLA SERA	8 Fisco più facile con un decreto - Un decreto per semplificare il fisco	Sensini Mario	6
SOLE 24 ORE	15 Pensioni, intesa su più fondi - Pensioni salvate dalle sigarette	Rogari Marco	8
SOLE 24 ORE	14 Napolitano: lavoro non sia privilegio. Marcegaglia non toccare Cigs e mobilità - «Ammortizzatori, così per due anni»	Picchio Nicoletta - Pogliotti Giorgio	10
CORRIERE DELLA SERA	11 Liberalizzazioni, le Regioni protestano	Marro Enrico	12
CORRIERE DELLA SERA	6 Draghi: l'Italia ha lavorato bene Spero che in futuro sia premiata	Trocino Alessandro	13
CORRIERE DELLA SERA	2 Merkel: "Ora riforme, non altri soldi" Monti vede una via d'uscita dalla crisi - Salvataggi, Merkel gela l'Europa Ma rilancia su crescita e lavoro	Sarcina Giuseppe	14
CORRIERE DELLA SERA	5 Monti e il sì alla mozione Ue: ora più forti	Galluzzo Marco	16
SOLE 24 ORE	3 Grilli nella City: «Si consolida la fiducia nell'Italia»	Maisano Leonardo	17
SOLE 24 ORE	31 Congiuntura. In frenata le nuove imprese. Bene gli ordini di macchine utensili - Resiste la voglia d'impresa	Orlando Luca	18
CORRIERE DELLA SERA	12 Il reddito familiare più magro. Poveri e ricchi, sale il divario	Tamburello Stefania	19
CORRIERE DELLA SERA	15 Sul tavolo tagli indolori ai costi della politica - Assistente e diaria quei tagli indolori ai costi della politica	Rizzo Sergio	22
CORRIERE DELLA SERA	5 Pdl, Pd e Terzo polo trovano l'intesa: ma basta manovre	Di Caro Paola	24

EDITORIALI E COMMENTI

PANORAMA	42 Liberalizzazioni e lavoro: le molte leggende, le mezze verità - Liberalizzazioni. Professor Monti, stavolta i voti glieli diamo noi	Giannino Oscar	25
CORRIERE DELLA SERA	1 Le occasioni perdute dell'Italia diseguale - La disuguaglianza entra nell'agenda politica	Di Vico Dario	30

SETTORI

SOLE 24 ORE	5 Spunta l'ipotesi di superare lo spesometro	An.Cr.	32
SOLE 24 ORE	5 Befera la priorità è la semplificazione. Siciliotti: nelle società serve il collegio sindacale - Regole semplici, meno evasione	Criscione Antonio	33

ASSOCIAZIONI

UNITA'	8 Ritorna la social card Più facile aprire società, residenza in tempo reale	Di Giovanni Bianca	35
--------	--	--------------------	----

Napolitano: il lavoro non deve essere un privilegio. Rapporto di Bankitalia: famiglie sempre più povere, undici anni di stipendio per comprare casa

Fisco, i 18mila super truffatori

Ecco il dossier della Finanza: rubano allo Stato. Monti e Merkel: ce la faremo

ROMA — Nullatenenti e malati immaginari: ecco i 18 mila truffatori del welfare in Italia. Evadono le tasse e prendono sussidi dallo Stato. Bankitalia conferma l'aumento della povertà. Monti e Merkel sono convinti che l'Europa ce la farà.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il fisco

Nullatenenti e malati immaginari ecco i truffatori del welfare evadono e lo Stato li finanzia

La top ten delle frodi, 18 mila "furbetti" scoperti

Smascherati 4.300 falsi indigenti
e più di mille doppi lavori nella
pubblica amministrazione

La Guardia di Finanza traccia gli
identikit degli "evasori-parassiti".

Nel 2011 un danno di 2 miliardi

ROBERTO PETRINI

Sono i furbetti del Welfare. Non si sa se siano migliori o peggiori degli evasori fiscali. Certo è che la Guardia di Finanza li pone sullo stesso piano. Finti poveri che beneficiano degli sconti per le prestazioni sociali, dai ticket agli asili nido, studenti che non pagano le tasse universitarie: nel 2011 le Fiamme Gialle ne hanno scovati 4.358. Ma ci sono anche gli statali che fanno il doppio lavoro nella pubblica amministrazione (1.140 sono stati individuati), truffatori del Servizio sanitario nazionale, imprenditori che mettono in



cassa integrazione i propri operai e poi riattavano la produzione a spese dell'Inps. Senza contare la massa di truffe e sfruttamento dei soldi pubblici e degli aiuti comunitari che viene messa in atto da una miriade di società: sono stati denunciati 860 soggetti che hanno lucrato complessivamente 250 milioni. Secondo i riscontri delle Fiamme Gialle i truffatori del pubblico denaro sono stati circa 18 mila, con un danno erariale di 2 miliardi. La Finanza ha tracciato anche dieci identikit dei furbetti scovati, dieci frodi-tipo allo Stato, alle Regioni, alla Ue. «La lotta all'evasione fiscale e agli sprechi nella pubblica amministrazione rappresentano le due facce della stessa medaglia», ha dichiarato il comandante generale della guardia di finanza, generale di corpo d'armata Nino Di Paolo, nel commentare i risultati dell'attività svolta dalle Fiamme Gialle a tutela della spesa pubblica.

Le statali

Città	Rapallo
Soggetti	Due lavoratrici in aziende private locali
Come frodavano	Simulavano di essere malate o infortunate una per 5 mesi, l'altra per oltre 6 mesi e si esibivano come cantanti e ballerine in locali pubblici prendendo 150 euro a serata
Istituzioni truffate	Inps e Inail

I medici

Città	Provincia Frosinone
Soggetti	90 medici e 21 funzionari Asl
Come frodavano	Passavano la mutua a 1.500 persone già morte da anni. Ai defunti venivano anche pagate le rette per farmaci
Istituzioni truffate	Regione Lazio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditrice

Città	Verona
Soggetto	Imprenditrice di 35 anni
Come frodava	Comunicava mensilmente all'Inps le ore di mancata attività, l'Inps inviava le richieste di Cig alla Regione Veneto che erogava 900 euro al mese. In realtà l'azienda produceva a porte chiuse
Istituzioni truffate	Regione Veneto

Inferma, va in discoteca è tradita da Facebook

SU FACEBOOK, c'era la lista delle serate che organizzava in discoteca, delle feste di compleanno e dei party. Eppure mancava dal lavoro da sei mesi, in base ad una prognosi che le prescriveva l'assoluto riposo per una rara malattia. Una situazione sottogli occhi di tutti, sia sul Web che



in giro per le strade del piccolo centro. Il caso non è sfuggito alla Guardia di Finanza ligure alla quale è bastata una rapida incursione sull'affollato e spensierato social network per scoprire la truffa. Stessa sorte, dal sapore di una vera e propria beffa per le casse dello Stato, per un'altra dipendente: era malata da cinque mesi per un presunto infortunio ad una gamba, ma la sera si esibiva in alcuni locali della riviera ligure come "cubista". Comportamento troppo smaccato per non essere notato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricette e prescrizioni alla vecchina di 139 anni

MORTI e sepolti per l'anagrafe. Ma vivi e vegeti per i loro medici di famiglia che continuavano a contabilizzarli tra i propri mutuat. Un esercito di assistiti fantasmi a carico del Servizio sanitario nazionale in cui figurava anche una signora nata nel 1873. Ne beneficiavano naturalmente i medici che avevano orchestrato la truffa. Non a caso la Guardia di Finanza di Roma ha battezzato questa



operazione "Lazzaro". I numeri sono rilevanti: la Regione Lazio "passava la mutua" a 1.500 persone decedute e a 5.500 individui di cui non si conosce l'identità, probabilmente nomi inventati. Alla fine 90 medici e 21 dirigenti di Asl sono stati denunciati e segnalati alla Corte dei conti per recupero del danno erariale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crisi inventata in azienda l'operaio lo paghiamo noi

AGIOCARÈ con la cassa integrazione stavolta è il proprietario di un'azienda metalmeccanica di Verona. Le cose vanno male, gli ordinativi calano e il magazzino si riempie: così l'industriale veneto chiede lo stato di crisi ed ottiene la cassa integrazione per i suoi dipendenti. Ma



appena l'Inps comincia ad erogare gli assegni ai lavoratori, scatta l'operazione produzione clandestina. La crisi in realtà non c'era. E l'imprenditore veneto passa all'anonimato: come fosse un laboratorio cinese, il proprietario chiude le porte, oscura le finestre e ricomincia a produrre. Un andazzo durato più di un anno che ha consentito di abbattere il costo del lavoro e riconquistare competitività sui mercati. Peccato che i lavoratori venivano pagati dall'Inps: 900 euro al mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli invalidi

Città	Avellino
Soggetti	Insospettabili cittadini
Come frodavano	Attestavano di possedere un reddito sotto la soglia di 18.000 euro per fruire del gratuito patrocinio in controversie giudiziarie
Istituzioni truffate	Lo Stato

Gli studenti

Città	Lecce
Soggetti	84 studenti dell'Ateneo
Come frodavano	Ottenevano tasse universitarie ridotte tra il 2005 e il 2008 autocertificando redditi sotto la soglia Isee e frodando così 35.000 euro
Istituzioni truffate	Università del Salento

L'artigiana

Città	Ravenna
Soggetto	Una signora titolare di un negozio di parrucchiera
Come frodava	Fingeva di essere cieca totale. L'invalidità le era stata riconosciuta nel 1997
Istituzioni truffate	Inps

Finti poveri, legale gratis e scattava la causa all'Inps

METTEVANO in piedi vertenze contro l'Inps per ottenere pensioni o assegni di invalidità e riuscivano farsi assistere gratuitamente dagli avvocati pagati dallo Stato. L'avvocato d'ufficio gratis e, in qualche caso, anche una pensione nondovuta. Un tipo di truffa in cui quanto complicato: per avere diritto al gratuito patrocinio infatti bisogna autocertificare di avere un reddito vicino alla soglia di



povertà. Il gruppo, composto da una decina di soggetti che agivano in Irpinia, andava sul velluto: se vincevano la causa non pagavano l'avvocato, se la perdevano non dovevano sostenere le spese per il giudizio. Il meccanismo alla fine ha mostrato la corda: troppi avvocati d'ufficio e sono scattate le indagini delle Fiamme Gialle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università, carte truccate e si autoriducono le tasse

UNA marachella costata cara, oppure cattiva fede dei genitori. Le motivazioni non sono chiare, ma ad 84 studenti di una università pugliese l'evasione delle tasse accademiche ha creato più di un problema. E una denuncia. La Guardia di Finanza, allertata dalle autorità accademiche, ha messo in atto una serie di controlli a tappeto: ha esaminato 5.000 posizioni e ha portato alla luce la pratica evasiva. Molti studenti infatti pagavano tasse universitarie scontate, simulando un reddito familiare basso, autocertificando i modelli Isee che servono per accedere agli sconti sulle prestazioni sociali. Gli 84 studenti saranno chiamati a restituire l'indebito beneficio, ottenuto dal 2005 al 2008, che ammonta a 35 mila euro.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parrucchiera di grido cieca per la Previdenza

FACEVA la permanente e la messa in piega. E la clientela era pienamente soddisfatta. Ma per lo Stato era totalmente cieca. Infatti percepiva una pensione di invalidità: i medici avevano diagnosticato alla signora una cecità parziale dal 1986, diventata totale dal 1997.

Buio pesto, ma qualcosa non andava. Così le Fiamme Gialle di Ravenna si sono mosse e hanno messo in atto un pedinamento. Tutte le mattine la parrucchiera "cieca" usciva di casa, attraversava la strada sulle strisce pedonali, prendeva la macchina e arrivava regolarmente al suo luogo di lavoro. Un comportamento troppo eclatante: le cose non tornavano. E' scattata la denuncia in base all'articolo 640 del Codice penale: truffa aggravata nei confronti dello Stato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

I terremotati

Città	L'Aquila
Soggetti	Quattro persone
Come frodavano	Percepivano illegittimamente il contributo di autonomia sistemazione: 5 milioni in 9 mesi
Istituzioni truffate	Lo Stato

Gli assistiti

Città	Savona
Soggetti	Diverse persone
Come frodavano	Dichiaravano all'Inps redditi inferiori a quelli reali e nascondevano disponibilità finanziarie e immobiliari, accedendo così alle agevolazioni per asili nido, affitti e ticket sanitari
Istituzioni truffate	Inps

Gli europeisti

Città	Lamezia Terme
Soggetti	Tre società e tredici persone fisiche
Come frodavano	Percepivano contributi europei e regionali per 2 impianti fotovoltaici e per un imponente albergo in base a documentazione falsa. Importo: 7 miliardi
Istituzioni truffate	Ue e Regione Calabria

Un doppio contributo per appartamento e hotel

TRAGEDIA nella tragedia. Dalle risate nella notte del sisma della "cricca" alle molteplici indagini sul terremoto dell'Aquila. Ma ci sono anche pesci piccoli che hanno trovato il modo di lucrare sulla tragedia. Le due famiglie in questione, regolarmente denunciate dalla Guardia di Finanza, hanno



optato una per la sistemazione in albergo e l'altra per il modulo abitativo provvisorio. Sistemazioni non certo agevolate e di persone che comunque hanno perso la casa per il sisma. Non c'è da stare allegri. Tuttavia le due famiglie hanno pensato bene di fare domanda anche per il contributo così da prendere una casa in affitto: così hanno incassato dai 5 mila ai 9 mila euro per nucleo. Anche nella tragedia non si scherza: sono scattate le denunce e le azioni di recupero delle somme indebitamente percepite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Benestanti e con la casa viaggi gratuiti sul bus

IL SISTEMA italiano del Welfare prevede sconti ed esenzioni per soggetti deboli, anziani e redditi bassi. Per ottenerli bisogna presentare il cosiddetto Isee, una sorta di dichiarazione dei redditi aggiuntiva dove figurano anche i patrimoni. Basta una autocertificazione e molti dichiarano il falso. Così la Guardia di Finanza di Savona ha intensificato i controlli e ha scoperto che per ticket,



asili nido, sostegno alle locazioni immobiliari, agevolazioni per i trasporti pubblici, servizio di scuola-bus, sconti sulla tassa per i rifiuti, un gruppo di persone dichiarava il falso. Con l'effetto di fruire del beneficio e di sottrarre risorse a chi ha veramente bisogno. Alla fine dell'operazione 26 persone sono state denunciate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Business del fotovoltaico si accaparrano i fondi Ue

BRUXELLES impone rigore e rispetto della stabilità nei conti pubblici. Ma elargisce anche fondi strutturali per lo sviluppo delle aree svantaggiate. Possono essere utilizzati in settori avanzati, come le ecotecnologie, in investimenti di qualità. Tutto bene, ma



spesso qui si annidano le truffe. Tra le tante una è stata scoperta in Calabria dalle Fiamme Gialle: tre società, collegate con una rete di altre aziende in Italia e nei paradisi fiscali, costituivano la rete per mettere a mungere denaro dalle casse comunitarie. Oggetto del business impianti di fotovoltaico e alberghi di lusso. Rogatorie internazionali, riscontri in loco e incroci di dati hanno prodotto il risultato. In tutto 7 milioni indebitamente percepiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli affaristi

Città	Crotone
Soggetti	Undici persone e una società di capitali nella logistica
Come frodavano	Percepivano un finanziamento agevolato in base alla legge 488 sugli investimenti tecnologici (1 milione 900 mila) sulla base di false documentazioni di spese
Istituzioni truffate	Lo Stato

Bilanci di pura fantasia per mungere soldi pubblici

UN'OTTIMA legge. Tutti nel corso degli anni hanno giudicato la "488" uno strumento normativo in grado di dare buoni frutti: favorisce gli investimenti produttivi ed evita di concedere finanziamenti a scatola chiusa. Tuttavia c'è chi è riuscito a scavalcare i controlli e a lucrare indebitamente. Undici persone sono state denunciate dalla Guardia di Finanza calabrese per aver ottenuto soldi senza le adeguate garanzie.

La società, che operava nel campo della logistica, produceva fatture false e falsificava i bilanci per ostentare una solidità patrimoniale necessaria a ricevere i finanziamenti. Riscontri bancari e indagini sul posto hanno consentito di chiudere questo rubinetto rotto della spesa pubblica: ma prima di chiuderlo sono usciti dalle casse dello Stato circa 2 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I risultati dei controlli anno 2011

Le frodi comunitarie

Interventi effettuati	1.063
Persone denunciate	860
Aiuti indebitamente percepiti/richiesti	252 mln di €
Sequestri operati	96,6 mln di €

Incentivi illegittimi alle imprese

Interventi effettuati	3.283
Persone denunciate	10.525
Aiuti indebitamente percepiti/richiesti	426 mln di €
Sequestri operati	65 mln di €

Frodi sanitarie

Interventi effettuati	2.027
Persone denunciate	2.223
Frode accertata	277 mln di €

Prestazioni sociali non dovute

Interventi effettuati	16.722
Persone denunciate	4.358

Danni erariali

Violazioni riscontrate	858
Soggetti verbalizzati	4.483
Danni erariali accertati	2.101 mln di €

Fonte: Guardia di Finanza

250 MILIONI

E' la cifra lucrata dagli 860 soggetti denunciati per truffa allo Stato o alla Ue



E domani il provvedimento che cancellerà 430 mila norme. Pane fresco anche la domenica

Fisco più facile con un decreto

Il governo prepara le misure: meno agevolazioni

Il governo è pronto a varare la prossima settimana un nuovo pacchetto di misure per agevolare i cittadini nel rapporto con il Fisco. Il decreto per la semplificazione tributaria sarà a saldo zero. Previste norme «procedurali» che riguarderanno sia le dichiarazioni dei redditi sia la riscossione. Con la delega fiscale saranno sfoltite le detrazioni. Domani il provvedimento che cancellerà 430 mila norme. Pane fresco anche la domenica.

DA PAGINA 8 A PAGINA 15

» Approfondimenti

Le nuove regole tra contribuenti e Stato

UN DECRETO PER SEMPLIFICARE IL FISCO

Allo studio lo sfoltimento delle agevolazioni. La dichiarazione? In due pagine

I risparmi

Obiettivo del taglio di deduzioni e detrazioni, 20 miliardi

ROMA — Dopo le liberalizzazioni e il decreto antiburocrazia che sarà approvato venerdì, il governo è pronto a varare un nuovo pacchetto di misure che si annuncia assai corposo, per agevolare i cittadini nel rapporto con il Fisco. Il decreto per la semplificazione tributaria sarà a saldo zero, quindi senza impatto sul bilancio, e arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri la prossima settimana.

Ci saranno norme «procedurali» che riguarderanno sia le dichiarazioni dei redditi che la riscossione, ma in realtà il pacchetto sarà solo un antipasto della vera rivoluzione che arriverà con la delega fiscale, con il previsto sfoltimento delle detrazioni. «Mi piacerebbe arrivare a una dichiarazione dei redditi per le persone fisiche di due paginette, non di 140 come oggi», ha detto ieri il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera.

OPERAZIONE FISCO AMICO

Anche per fronteggiare il malcontento sulla riscossione delle tasse, il governo Monti è dunque pronto a lanciare un'operazione di recupero del rapporto tra il cittadino e il Fi-

sco. Il decreto con i primi interventi, messi a punto dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, è quasi pronto, serve solo un'ultima scrematura delle norme che vi saranno inserite, molte delle quali maturate dai suggerimenti dei commercialisti, e tutte tese ad alleviare gli adempimenti dei contribuenti. Pagare le tasse non è piacevole, perderci pure tempo lo è ancora di meno. Rendere meno complicata la vita ai contribuenti è essenziale, anche in vista del passo successivo dell'operazione, da cui sarà determinata la vera svolta nei rapporti tra il Fisco e i contribuenti, la delega per la riforma fiscale che il governo intende esercitare a primavera.

VERSO UN NUOVO TESTO UNICO

Nel bilancio 2012 bisogna tagliare 4 miliardi, più altri 16 dal 2013, quindi 20 miliardi strutturali da lì in poi, attraverso la riforma dell'assistenza e la riduzione degli sconti fiscali, altrimenti per far quadrare i conti bisognerà aumentare l'Iva. Per fare cassa bisognerà sfolire la giungla delle detrazioni fiscali e questa sarà l'occasione di fare pulizia, tanto che l'amministrazione fiscale già ragiona su un nuovo Testo unico delle norme tributarie. Molti regimi di favore (sono 720, costano 250 miliardi l'anno e l'anno scorso li ha censiti, da esperto esterno, proprio l'attuale sottosegretario Ceriani), verranno eliminati. Il risparmio servirà a ridurre il deficit e, nella misura in cui Monti vorrà affondare la lama, alla riduzione delle aliquote di

prelievo sui redditi. Meno sconti fiscali, più soldi in tasca. E dichiarazioni meno complicate da fare. «Semplificare vuol dire anche rendere più difficile ed evidente l'evasione, ed è essenziale in un sistema fiscale nato quarant'anni fa, fatto da decine di migliaia di articoli di legge approvati o per necessità di gettito o di lobby» ha detto ieri Befera, intervenendo a un convegno organizzato dal Sole 24 Ore, a sottolineare come il problema di fondo resti quello dell'infedeltà fiscale. «L'evasione costa 120 miliardi di euro l'anno e se l'Italia era sull'orlo del baratro dipende anche da questo. L'attività di contrasto per tanti anni non è stata al centro dell'attenzione».

FRUTTI CONDIVISI

«Ora è stata rafforzata», ha detto Befera facendo anche riferimento all'operazione di Cortina, «e si sta modificando il consenso», non più verso i furbetti, ma verso chi li stana. «Nel 2011 abbiamo ottenuto grandi risul-



tati nella lotta all'evasione. Finora quello che è stato recuperato è servito a salvare il Paese, e a pareggiare i conti. Ma non può essere usato solo per questo: si può ragionare in futuro sulla destinazione dei frutti della lotta all'evasione alle categorie più deboli o alla riduzione delle aliquote», ha detto Bepi. Anche la restituzione aiuterebbe «a recuperare un rapporto positivo tra Fisco e contribuenti».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12018

miliardi di euro L'evasione annua nel nostro Paese. Ogni italiano in media sottrae al fisco 2.093 euro all'anno. L'identikit dell'evasore: maschio (17,3%) e sotto i 44 anni (19,9%). Solo il 2,7% degli evasori ha più di 64 anni

mila I truffatori di pubblico denaro denunciati lo scorso anno dalla Guardia di Finanza, che ha accertato danni erariali per 2 miliardi di euro e bloccato illeciti finanziamenti comunitari e nazionali per quasi 700 milioni di euro

La scheda

Il progetto

Il governo sta preparando un pacchetto di misure per agevolare i rapporti tra Fisco e cittadini. La prima fase della semplificazione dovrebbe riguardare aspetti procedurali, così da rendere meno oneroso in termini di tempo e di pratiche il pagamento delle imposte. I modelli delle dichiarazioni dei redditi dovrebbero ridursi sia nel numero di pagine sia negli adempimenti

Meno sgravi

In primavera il governo intende tornare sul tema con la delega fiscale: l'obiettivo è sfolire le detrazioni e i regimi di favore (sono 720 e costano 250 miliardi l'anno) per recuperare miliardi da usare per l'abbattimento del debito e, in prospettiva, per la riduzione delle aliquote sui redditi



Sigarette più care per garantire esodi anticipati e «precoci» - Oggi la fiducia alla Camera, ma al Senato partita aperta

Pensioni, intesa su più fondi

Prorogati i crediti d'imposta al Sud - Verso ticket progressivi

■ Trovata l'intesa sulla riforma delle pensioni nel decreto milleproroghe. Saranno esentati precoci e lavoratori usciti dall'azienda entro il 31 dicembre. La copertura sarà assicurata da un aumento delle sigarette. Oggi il voto di fiducia alla Camera ma al Senato la partita potrebbe riaprirsi. Il decreto semplificazioni che sarà varato domani dal Governo concede una proroga di un anno per i crediti d'imposta al Sud. Quanto al capitolo sanità, si va verso ticket progressivi in base al reddito Isee.

Servizi ► pagine 15 e 37

Pensioni salvate dalle sigarette

Nuovo correttivo al Dl milleproroghe esclude l'aumento contributivo sugli autonomi

Cambia la platea

Il correttivo esenta dalla riforma precoci e lavoratori usciti dall'azienda entro il 31 dicembre, a prescindere dall'accordo

Marco Rogari
ROMA

■ Stop all'ulteriore ritocco delle aliquote contributive degli autonomi. Sarà un nuovo aumento delle accise su sigarette e tabacco a garantire la copertura del salvagente previdenziale per i cosiddetti lavoratori «precoci» e «esodati». In quest'ultimo caso, però, cambia ancora la platea dei beneficiari: a usufruire dell'esenzione dalle nuove regole introdotte dalla riforma Fornero-Monti saranno i lavoratori effettivamente usciti dalle aziende prima del 31 dicembre e non più quelli che avevano sottoscritto l'accordo prima del 6 dicembre scorso e che erano in uscita nelle settimane successive (compreso quindi l'inizio del 2012). Una platea più ristretta, insomma. A chiudere, almeno per ora, la partita alla Camera sulle coperture e sul pacchetto di modifiche previdenziali è l'emendamento in versione riformulata dei relatori del Milleproroghe, Gianclaudio Bressa (Pd) e Giocchino Alfano (Pdl) approvato ieri mattina dalle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera.

Una partita che, almeno per quanto riguarda la platea degli «esodati» da «salvare» (i lavoratori che hanno optato per esodi in-

centivati pensando di poter andare in pochi mesi in pensione), è destinata a riaprirsi al Senato, dove il Milleproroghe è atteso a metà della prossima settimana. Anche perché il Pd chiede con forza estendere la platea tornando al testo precedente, e restano ancora da sciogliere il nodo degli esuberanti nelle Poste, solo parzialmente coperti dall'attuale testo, e delle deroghe per il personale della scuola.

Nella serata di ieri la versione del decreto rivisitata dalle Commissioni è tornata in Aula a Montecitorio dove il Governo ha posto la fiducia, che verrà votata oggi. Per il via libera alla Camera sull'intero provvedimento occorrerà invece attendere martedì. In Aula non dovrebbero esserci altre sorprese. L'ultima dovrebbe rimanere il via libera all'emendamento Pdl-Udc, su cui il Governo ieri mattina è andato sotto in Commissione, con cui viene prorogato di altri tre anni l'indennizzo per gli italiani «che vennero rimpatriati dalla Libia a seguito del golpe di Gheddafi». Ma su questa questione il ministro Piero Giarda ha annunciato che al Senato il Governo si riserva di valutare ulteriormente la copertura, ora garantita da un'aliquota del 2 per mille sulle attività Eni in Libia che è però a rischio per un

ricorso della stessa Eni alla magistratura. L'Esecutivo, sempre in commissione, è riuscito a far passare un correttivo, messo a punto proprio da Giarda, con cui è stata bloccata la sanatoria dei cartelloni elettorali abusivi fatta inserire dai partiti nei giorni scorsi.

Un percorso non senza intoppi e tensioni, dunque, quello del Milleproroghe alla Camera, che è destinato a essere replicato a Palazzo Madama dove sono attese diverse novità. Numerose, infatti, solo le questioni rimaste aperte a Montecitorio che i relatori hanno già annunciato che saranno riaffrontate nel passaggio al Senato. Si va dai fondi per l'ippica e dal differimento dei pagamenti telematici della Pubblica amministrazione, ai Comuni della Puglia colpiti da alluvione, alla mutualità generale degli sport professionisti fino alle ex Ipab e al servizio antincendio.

Ma il capitolo più caldo resta



quello previdenziale. La marcia indietro sull'aumento dei contributi degli autonomi, imposta dall'alt del Pdl, che ieri non ha nascosto la sua soddisfazione, e dalla contrarietà del ministro del Lavoro Fornero (con tanto di braccio di ferro tra ministeri del Lavoro e Tesoro), ha aperto la strada a una nuova copertura che poggia su un aumento delle sigarette. Aumento che sarà quantificato su proposta dai Monopoli dello Stato al ministero dell'Economia. In ogni caso dovranno essere assicurate maggiori entrate per non meno di 15 milioni nel 2013 e per non più di 140 milioni annui dal 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

01 | LE ESENZIONI

Riformulata in Commissione la regola per permettere di evitare le novità della riforma ai lavoratori usciti dalle aziende con la prospettiva di andare in pensione con le vecchie regole dopo pochi mesi. La nuova formulazione prevede di esentare chi è effettivamente uscito dal lavoro entro il 31 dicembre, a prescindere dall'intesa con l'azienda: esclusi quindi quelli che, pur avendo firmato l'accordo prima, escono nel 2012

02 | LE COPERTURE

Escluso nella nuova formulazione il ricorso a un aumento, ulteriore rispetto a quello già previsto nel Dl 201/2011, dell'aliquota contributiva a carico dei

lavoratori autonomi. In sostituzione, si prevede un incremento delle accise a carico di tabacco e sigarette, che andrà quantificato dall'Economia

03 | I NODI ANCORA APERTI

La nuova platea di beneficiari ipotizzata dal correttivo non trova l'accordo all'interno della maggioranza (critiche dal Pd), e restano da risolvere due questioni: gli esuberanti di Poste (non tutti sono usciti entro il 31 dicembre e quindi sono «coperti» dall'emendamento) e le deroghe al personale della scuola

04 | NO ALLA SANATORIA

Cancellata la sanatoria sulle affissioni abusive di manifesti elettorali

WELFARE

Napolitano: lavoro non sia privilegio. Marcegaglia: non toccare Cigs e mobilità

Pesole e Picchio ► pagina 14

«Ammortizzatori, così per due anni»

Marcegaglia: in questa fase indispensabili gli strumenti attuali, no al salario minimo

L'annuncio

Il presidente di Confindustria vedrà i sindacati la prossima settimana: su molti temi «visioni comuni»

PAGANO LE IMPRESE

La leader degli industriali: per le ristrutturazioni in arrivo servono cassa ordinaria, straordinaria e mobilità

«cose che ci autofinanziamo»

VOCI CONCORDI

Bonanni (Cisl): con questi mezzi l'Italia ha attutito la crisi meglio di tutti nella Ue
Camusso (Cgil): non vedo perché intervenire sulla Cigs

Nicoletta Picchio

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Un incontro con i sindacati la prossima settimana, martedì o mercoledì. Ad annunciarlo è la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia (oggi e domani sarà fuori Italia, al forum di Davos). Ed è la stessa Marcegaglia a sottolineare possibili sintonie: «Su alcuni punti mi pare che abbiamo visioni comuni, come sugli ammortizzatori sociali ed anche sulla flessibilità in entrata. Su altri punti vedremo». È sulla flessibilità in uscita che le posizioni sono distanti: per il sindacato l'argomento è tabù, per la presidente di Confindustria invece no. «Vogliamo parlare anche di flessibilità in uscita. Vedremo», ha detto ieri, dopo la giunta di Confindustria.

La trattativa in corso con il Governo è stata uno degli argomenti discussi sia nella giunta che nel direttivo di martedì. La Marcegaglia ha ribadito le stesse perplessità espresse lunedì, dopo l'incontro con il Governo, sia sulla riforma degli ammortizzatori sociali che sul salario minimo. «In una situazione come quella italiana il salario minimo rischia di disincentivare il la-

voro. Abbiamo un tasso di occupazione troppo basso, rischiamo di avere a salario minimo 20 milioni di persone.

Comunque, siamo disponibili a ragionare». Lo stesso atteggiamento che la Marcegaglia ha nei confronti della riforma degli ammortizzatori sociali: «Siamo aperti a discuterne in modo serio, con i numeri. Non erigiamo nessuna barriera contro. Ma ci teniamo a dire che per i prossimi due anni e mezzo dobbiamo avere a disposizione tutti gli strumenti che abbiamo perché avremo molte ristrutturazioni da gestire», cioè cassa integrazione ordinaria, straordinaria e mobilità, «cose che oltre tutto ci autofinanziamo». Per il futuro, disponibilità a ragionare su soluzioni diverse: «verificare se può essere più efficiente quello che propone il ministro, con cig ridotta, sussidi di disoccupazione, salario minimo». L'ostacolo più grande tra le parti è la flessibilità in uscita.

Tra gli imprenditori si sottolinea anche l'esigenza di affrontare il tema della certezza del diritto e di una migliore definizione legislativa delle motivazioni economiche del licenziamento. La riforma comunque deve avere come obiettivo la crescita e l'occupazione. È l'impegno del Governo, è ciò che pensa Confindustria. E su questo punto si è soffermata la Marcegaglia aprendo nel pomeriggio il road show dei vertici di Expo 2015 con le aziende di Unindustria (Roma e Lazio): «Nei dibattiti in Europa si sente parlare di austerità, controllo del deficit, parole che condividiamo: ma mancano parole come sviluppo, crescita, più occupazione», ha detto la presidente di Confindustria sottolineando l'importan-

za di occasioni come Expo 2015, un evento su cui il sistema confindustriale si è impegnato con un ruolo ad hoc, Progetti speciali, affidato a Diana Bracco.

Condivide la posizione di Confindustria sugli ammortizzatori, il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Ha ragione il presidente di Confindustria Marcegaglia, quando sostiene di essere contraria ad interventi come il salario minimo al posto della cassa integrazione - afferma -. L'Italia è il paese che meglio di altri in Europa ha saputo attutire gli effetti della crisi economica, grazie al ruolo degli ammortizzatori sociali che vengono integralmente finanziati dalle imprese e dai lavoratori».

In vista della ripresa del confronto Bonanni domanda al ministro: «Se tutte le parti sociali difendono l'attuale modello che ha funzionato e funziona bene, non si capisce proprio perché bisognerebbe mettere tutto in discussione. La riforma del mercato del lavoro non può diventare un concorso progetto o una esercitazione accademica». Per il leader della Cisl «tocca alle parti sociali discutere e regolare le materie del mercato del lavoro», ed il Governo «farebbe bene ad accompagnare questo confronto con saggezza ed equilibrio istituzionale, senza invasioni di campo o fu-



ghe in avanti».

La frenata di martedì scorso del ministro del Lavoro Elsa Fornero sull'abolizione della cassa integrazione straordinaria, non serve a rassicurare il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso: «Credo non ci sia nessuna ragione in terra per intervenire in questo momento su uno strumento come la Cigs - sostiene -. Siccome ho sentito dire a quel tavolo che se ne poteva fare a meno, mi attendo che al prossimo incontro ci venga detto che non è così». La Cgil chiede su twitter se «il ministro Fornero ha sbagliato lavoro», contestando il metodo seguito al primo round di Palazzo Chigi: «Non ho visto al tavolo l'attitudine negoziale essenziale per affrontare un tema delicato come il mercato del lavoro - aggiunge Camusso -. A un tavolo negoziale non ci si può presentare con un foglietto dove poi noi possiamo mettere solo le virgole e i trattini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incontro. La prossima settimana il leader di Confindustria Emma Marcegaglia incontrerà i sindacati per cercare una posizione comune sulla riforma del mercato del lavoro, in vista dell'incontro con il Governo.

Il decreto Il testo in Senato. Province contro i pagamenti in titoli di Stato. La Lombardia ricorre alla Consulta

Liberalizzazioni, le Regioni protestano

Passera: «Nessun settore escluso». Avvocati, due giorni di sciopero

La novità

Ridotta al 12,5%

l'imposizione sui proventi ottenuti da operazioni pronti contro termine

ROMA — Il decreto legge sulle liberalizzazioni comincia il suo iter al Senato, in commissione Industria, mentre le categorie colpite e gli enti locali fanno pressione sui partiti perché vengano approvate modifiche. A sostegno delle loro richieste gli avvocati annunciano due giorni di sciopero a febbraio, il 23 e 24. I farmacisti chiuderanno il primo febbraio. Restano in agitazione autotrasportatori e tassisti. Ieri, in un question time alla Camera, il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, ha difeso il provvedimento: «Il governo non ha voluto escludere alcun settore dal processo di modernizzazione del Paese. Il decreto non vuole colpire o marginalizzare alcun operatore economico, ma è volto a liberare l'energia e le potenzialità dell'Italia». Ed entro marzo, ha aggiunto il ministro per gli Affari regionali, Piero Gnudi, l'esecutivo varerà un decreto legislativo sui servizi pubblici locali che saranno «tendenzialmente chiamati a perseguire una gestione concorrenziale liberalizzata».

Ma con Regioni ed enti locali è già aperto un fronte a causa degli ultimi provvedimenti. Il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione, protesta contro le modalità di copertura dell'articolo 35 del decreto liberalizzazioni che prevede la possibilità, entro il tetto di due miliardi, di pagare le aziende fornitrici delle pubbliche amministrazioni anche in titoli di Stato: «Ecco come il governo vuole pagare i creditori, con i soldi di Regioni, Province e Comuni. Altro che federalismo e autonomia». Numerose Regioni, invece, si mobilitano contro la liberalizzazione degli orari dei negozi. La Lombardia farà ricorso alla Corte Costituzionale, ma questo non va inteso «come un gesto di ostilità o di guerra», ha detto il governatore Roberto

Formigoni, al termine del consiglio regionale che ha votato la mozione per impugnare la norma. «Questo aumento degli orari e dei giorni di apertura degli esercizi commerciali imposto da Roma, dà o darà più soldi alla gente? No», dice il presidente del Piemonte, Roberto Cota. Critico anche Enrico Rossi (Toscana).

Intanto la Cgil protesta perché il decreto ha «soppresso la norma che prevedeva l'equo compenso per i giovani praticanti presso gli studi professionali o presso amministrazioni pubbliche: il decreto riduce la durata a 18 mesi ma contemporaneamente cancella l'equo compenso, che torna ad essere un optional». Durissimo il Wwf sulla «presunta liberalizzazione della gestione dei rifiuti da imballaggio: a tutti gli effetti un via libera all'anarchia e un toccasana per le ecomafie. Si consente di gestire questi rifiuti senza alcun coordinamento e possibilità di verificare il raggiungimento degli obiettivi comunitari di riciclaggio e recupero». Critiche al governo anche dalle associazioni delle imprese produttrici di impianti fotovoltaici perché il decreto, «con disposizioni retroattive», mette in discussione gli incentivi per gli impianti «prossimi a entrare in esercizio». Stefano Saglia (Pdl) sottolinea invece che il decreto «reintroduce una commissione bancaria per il pagamento con carta di credito e bancomat presso i self-service dei distributori di carburante, che il governo Berlusconi aveva eliminato».

Vediamo infine alcune novità emerse dalla lettura del testo definitivo del decreto. Viene ridotta al 12,5% l'imposizione fiscale sui proventi ottenuti con operazioni di pronti contro termine. Manca la possibilità per i costruttori che non abbiano venduto gli immobili entro 5 anni di recuperare l'Iva. Viene attenuato l'obbligo per i professionisti di fornire il preventivo scritto: devono farlo solo se lo chiede il cliente.

Enrico Marro

Il ministro

Corrado Passera, ministro dello Sviluppo economico, ieri ha detto al Question time alla Camera: «Il governo non ha voluto escludere alcun settore dall'intervento di modernizzazione del Paese»



Draghi: l'Italia ha lavorato bene Spero che in futuro sia premiata

E Napolitano a una giovane manager: il lavoro non è un privilegio

Ringraziamento

Il messaggio del presidente della Bce: un premio al ruolo istituzionale che ho svolto

ROMA — Federica Giorgi, la giovane manager di Altgamma, del gruppo Giglio, si definisce «privilegiata» per il fatto di «avere un lavoro». Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, pochi minuti dopo, durante la consegna dei premi Leonardo 2011 sul Made in Italy, la cita: «Spero che la signora Giorgi possa non considerarsi più privilegiata per avere un lavoro. Lo dico soprattutto come augurio per le giovani generazioni». Nella cerimonia del Quirinale, un riconoscimento speciale viene assegnato anche al governatore della Banca centrale europea Mario Draghi. Che sottolinea «la forte accelerazione delle riforme compiute», ma chiede anche di portarle «a pieno compimento, per uscire dalla stagnazione e per sventare i rischi di una deriva pericolosa».

È il presidente Napolitano a consegnare i premi, un riconoscimento assegnato agli imprenditori «che abbiano contribuito in modo significativo ad affermare e a consolidare l'immagine del Made in Italy nel mondo». Il premio va al noto imprenditore vinicolo toscano Piero Antinori. I Premi Leonardo Qualità Italia vengono attribuiti a Oscar Farinetti (creatore di Eataly, il colosso gourmand nato a Torino e sbarcato anche a New York), Ugo Gussalli Beretta, presidente della fabbrica d'armi Pietro Beretta; Claudio Luti, presidente di Kartell, Maurizio Marinella (dell'omonimo marchio di cravatte), Nicoletta

Spagnoli (marchio Luisa Spagnoli). Il Premio all'innovazione va a Federico Marchetti (Yoox Group).

Napolitano sottolinea che «ricerca e innovazione sono la chiave di volta per lo sforzo da compiere affinché l'Italia non perda posizioni, anzi ne acquisti, nella competizione mondiale». Poi, dopo la consegna dei premi a esponenti dell'artigianato italiano, richiama «l'importanza vitale e attuale dell'artigianato e del lavoro manuale, che unisce all'antica sapienza le nuove tecnologie».

La motivazione del riconoscimento speciale assegnato a Draghi, lo definisce «grande economista ma ancor prima personalità che ci ha dato un ulteriore motivo per essere orgogliosi del nostro Paese, contribuendo a ridare lustro europeo all'immagine dell'Italia». Il presidente della Bce ringrazia: «Considero questo premio come un riconoscimento non tanto alla mia persona, ma piuttosto al ruolo istituzionale che ho avuto occasione di svolgere in un contesto particolarmente critico per l'Italia e l'Europa». In un messaggio inviato alla cerimonia, Draghi spiega che l'attuale crisi ha mostrato l'insufficienza delle politiche attuate negli scorsi anni in Italia. Per fortuna il Paese si è rafforzato per «la forte accelerazione» degli ultimi mesi. Ma non è ancora abbastanza e bisogna andare fino in fondo. Draghi ha chiuso con una nota di ottimismo: «Mi piace pensare che in un futuro non lontano il premio Leonardo possa essere idealmente assegnato all'Italia che ha saputo lavorare con successo».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il premio Leonardo

Mario Draghi ha ricevuto un riconoscimento speciale nell'ambito dei premi Leonardo Qualità Italia



Merkel: «Ora riforme, non altri soldi» Monti vede una via d'uscita dalla crisi

«Il fondo salva Stati? La solidarietà non a tutti i costi». La cancelliera tedesca Angela Merkel gela l'Europa: «Ora le riforme». Il premier Monti, intanto, vede una via d'uscita dalla crisi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Salvataggi, Merkel gela l'Europa Ma rilancia su crescita e lavoro

La Cancelliera: «Il fondo salva Stati? La solidarietà non a tutti i costi»

Gli organismi di credito pubblici europei dovranno partecipare di più allo sforzo per alleggerire il debito della Grecia **Christine Lagarde** Fmi

Concordo con Obama che le tasse dovrebbero aumentare soprattutto per chi è più ricco **Bill Gates** fondatore Microsoft

Il calo del pil nel quarto trimestre 2011 è un dato deludente. Ma non stupisce del tutto. **David Cameron** premier britannico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

DAVOS - Lezione numero uno: «Solidarietà significa cambiare mentalità, vuole dire tenere fede agli impegni reciproci». Lezioni numero due e tre: «Dobbiamo superare gli ostacoli che ancora ci impediscono di avere un mercato unico davvero concorrenziale. Un passaggio fondamentale, perché si collega a quello che sarà il nostro obiettivo nei prossimi due Consigli europei: adottare un piano per creare posti di lavoro».

Angela Merkel prende alla lettera l'invito che le viene rivolto da Klaus Schwab, il fondatore del World economic forum: dieci minuti di parole cortesi che si potrebbero riassumere così: «Cancelliera, quali sono gli ordini per l'Europa?». La leader tedesca non si sottrae e a Davos detta l'agenda dei prossimi mesi all'Unione Europea. Seduta in prima fila ci manca poco che la premier della Danimarca, la socialdemocratica Helle Thorning-Schmidt non prenda appunti, quando, Trattati comunitari alla mano, sarebbe dovuto toccare a lei, visto che è la presidente di turno della Ue, annunciare le mosse in arrivo.

D'accordo: pura utopia in que-

sta fase. La platea di industriali ed economisti arrivati da ogni parte del mondo riconosce un solo leader, quando c'è di mezzo l'Europa, e questo leader è la signora in giacca e pantaloni neri che è salita sul palco. Il messaggio di Merkel è una risposta (e anche un'apertura) a tutti coloro che, a Berlino e all'estero, la accusano di pensare solo al rigore di bilancio. A Davos anche la Germania scopre la «fase due»: ora servono misure per la crescita.

La Cancelliera entra nel tema con un'equazione lineare: «In Europa ci sono 23 milioni di imprese e 23 milioni di disoccupati. So che è una semplificazione, ma basterebbe che ognuna di queste aziende assumesse una persona senza lavoro e avremmo risolto il problema». Poi, l'annuncio: «Il 30 gennaio e poi a marzo avremo due Consigli europei (il vertice dei 27 capi di Stato e di governo, ndr) e discuteremo proprio di come creare lavoro». Merkel indica lo schema da seguire: «Dovremo verificare in quali Paesi esistono posti di lavoro non coperti, e quindi studieremo come intervenire, tenendo conto che la legislazione sul mercato del lavoro non compete all'Unione. Però

immagino la possibilità di creare delle partnership tra Stati diversi, magari coinvolgendo anche Paesi non europei». In ogni caso, la Cancelliera fa notare che con la riforma del mercato del lavoro «la Germania ha ridotto il numero dei disoccupati da 6 a 3,5 milioni».

Ed eccoci alla saldatura chiave: mercato unico, più concorrenza, più posti di lavoro. Facile trovare assonanze con la strategia del governo Monti in Italia e con il modello corrente a Bruxelles. Ma dal punto di vista tedesco tutto ciò si può fare, (si deve fare), solo se non si perde di vista la premessa fondamentale e irrinunciabile: rigore, disciplina, coerenza nella gestione dei conti pubblici. «Nel 2011 - concede la Cancelliera - ci sono stati progressi, però può darsi che non siano sufficienti. Per fronteggiare la situazione che si è venuta a creare in Spagna, Italia, Portogallo, Grecia abbiamo predisposto un fondo per gli aiuti di emergenza e un altro per sostegni più di lungo periodo. Sento dire che potrebbero non bastare, che potrebbero essere necessarie il doppio, il triplo delle risorse finanziarie. Noi tedeschi, lo dico con chiarez-

za, abbiamo sempre difeso la solidarietà tra Paesi europei, ma non vogliamo trovarci nella posizione di prendere impegni che non possiamo rispettare, perché a quel punto tutti noi europei non saremmo più credibili».

Il governo tedesco, dunque, non sembra disponibile a rafforzare il piatto di apertura (500 miliardi) dell'Esm (European stability mechanism). E questo si era capito. Come pure i tedeschi si aspettano regole secche e vincolanti dal nuovo Trattato sulla disciplina di bilancio in discussione a Bruxelles. Merkel ripete anche questo, a scanso di equivoci: dare più spazio alle misure sul lavoro, non significa cambiare l'ordine delle priorità. Quelle tedesche e quindi, in assenza di controprove, europee.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto

**La crescita**

Stime 2011, Economist intelligence unit



Stati Uniti

+1,7%

Eurolandia

+1,4%

Gran Bretagna

+0,9%

Giappone

-0,6%**I tassi**

I rendimenti dei titoli di Stato decennali



Giappone

1,01%

Germania

1,95%

Stati Uniti

2,02%

Gran Bretagna

2,16%**ITALIA****6,24%**

CORRIERE DELLA SERA

Monti e il sì alla mozione Ue: ora più forti

Lodi allo «sforzo congiunto» dei partiti. E dichiara la sua preferenza per le radici giudaico-cristiane

È accertata la continuità del governo Monti rispetto al governo Berlusconi. I riconoscimenti Ue a Berlusconi giungono tardivi, ma arrivano Osvaldo Napoli, Pdl

Italia e Gran Bretagna

L'Italia deve avvicinare il Regno Unito «privo di orientamento» all'Ue

ROMA — Lo definisce «uno sforzo congiunto, brillante ed esplicito», un «passo avanti» in grado di dare «grande forza» al Paese. Con questi concetti il presidente del Consiglio ringrazia il Parlamento, i partiti che sostengono il suo esecutivo: con la mozione unitaria sull'Europa riflettono all'estero una coesione alla quale l'Italia non era abituata da alcuni anni.

Monti esprime la sua soddisfazione alle Camere, di mattina al Senato, nel pomeriggio a Montecitorio, illustra l'azione diplomatica che sta portando avanti, descrive gli effetti della mozione dei partiti, che obbligheranno il suo governo ad avere «meno margini di negoziati, ma anche più forza nell'invocare sopra di sé un'azione del Parlamento».

D'ora in poi il premier e i suoi ministri, in altri termini, avranno a Bruxelles un peso specifico maggiore, un Parlamento alle spalle schierato in modo unitario con una certa linea diplomatica: non è poco e vale la pena anche di considerare una certa continuità, in primo luogo con le scelte del governo Berlusconi, «che la Merkel ha apprezzato».

Sia al Senato che alla Camera Monti parla della fase che ora si apre: a Bruxelles lunedì prossimo si dovrebbero chiudere i lavori sul patto di bilancio, quindi il tema della crescita sarà anch'esso «al centro del Consiglio», con l'auspicio che i leader

europei «ci mettano la faccia». Del resto «se un Paese si sprema ma non cresce, l'andamento dell'economia reale renderebbe insostenibile il risanamento».

Per questo motivo Monti sottolinea che si sta spendendo per includere nei lavori dei summit anche i Paesi non aderenti all'euro, «perché hanno più voglia di crescita economica» e di conseguenza «pensiamo che una maggiore contaminazione con questi Paesi periferici giovi a noi oltre che a loro e al progetto complessivo dell'Unione». E sul Regno Unito aggiunge: «Il governo italiano lavora per il riavvicinamento con loro all'Unione Europea, anche perché li troviamo un po' privi di orientamento in questo momento».

C'è anche da chiarire che non stiamo chiedendo nulla a Berlino: se invochiamo un «riconoscimento» sollecitiamo solo una «ragionevole diminuzione dei tassi di interesse. Non stiamo chiedendo denaro alla Germania o ad altri, ma che la governance evolva in modo che i Paesi che fanno progressi sul risanamento possano vedere riflessa una ragionevole diminuzione dei tassi di interesse».

Allude, Monti, ai cosiddetti *firewalls*, ovvero gli strumenti per uscire dalla crisi, la dotazione del fondo permanente salva Stati, che potrebbe salire, così come il suo funzionamento, che deve essere permeato da un «meccanismo umano e non sovraumano, ovvero pieno di cavilli». Che siano dunque meccanismi efficaci e con risorse che «siano adeguate», auspicabilmente più di

500 miliardi di euro.

Sullo spread con i titoli tedeschi c'è da registrare, nonostante il calo, «un quadro di persistente turbolenza», ma la soddisfazione maggiore, da girare al Parlamento, è quella sul ruolo dell'Italia: «Non è più vista come una mina», mentre la Germania e altri Paesi si stanno avviando verso posizioni «meno inflessibili» e «i contorni di una via d'uscita da questa grave crisi cominciano a prendere forma, i tasselli del mosaico ad andare a posto». Oggi, aggiunge con orgoglio, «l'Italia è esempio in Europa, con la dignità che le spetta», finalmente «siamo visti come coloro che possono favorire una soluzione della crisi».

E a sorpresa, sul riconoscimento delle radici giudaico-cristiane nella costruzione europea: non va «strumentalizzato», né tradotto in una «polemica spicciola»; «ci sia o non ci sia e ciascuno di noi, me compreso, può avere una preferenza affinché vi sia, è importante vedere che la Ue incarna valori etici che molto più spesso sono stati assenti nelle politiche degli Stati, anche nel nostro Paese, come giustizia distributiva ed equità intergenerazionale».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Londra. Il viceministro vede gli investitori

Grilli nella City: «Si consolida la fiducia nell'Italia»

MISSIONE

«Sono qui per spiegare che c'è coerenza tra il cammino dell'Europa e quello dell'Italia. Le reazioni sono molto positive».

Leonardo Maisano

LONDRA. Dal nostro corrispondente

■ Dalle linee generali ai dettagli, ovvero da Mario Monti a Vittorio Grilli. A una settimana dalla visita del Presidente del Consiglio italiano a Londra è toccato al vice ministro per l'economia (titolare del portafogli è lo stesso capo del governo) togliere gli ultimi dubbi a quell' indefinibile massa di uomini e denari che si chiamano mercati.

Così in una trentina di incontri divisi fra una cena, un breakfast e un lunch nelle sale del Connaught hotel, Vittorio Grilli, ha avuto la meglio anche dei più scettici. Lo spera almeno, convinto com'è di aver aggiunto ossigeno all'aria nuova che si respira nelle trading room. «Vediamoci già - ha precisato - un consolidamento della fiducia». Lo testimonia l'andamento dello spread e quell'allentamento della tensione sull'Italia e sull'Europa che si sta registrando da qualche giorno. Effetto Monti, dunque, ma per cementarlo era necessario spiegare. Questo ha fatto Grilli parlando, fra l'altro, con gli uomini di BlackRock e dei fondi Soros, dell'hedge fund Och Ziff o di Fidelity che maneggia 200 miliardi di dollari. Nomi a caso in un rosario di istituzioni finanziarie nella lista del menu londinese del vice ministro, punte avanzate di una comunità fi-

nanziaria che dalla City tira le fila dei listini. Hanno chiesto spiegazioni, sollecitato chiarimenti, spinto per interpretare gli scenari prossimi venturi. Ha visto market leader del fixed income, dell'equity, fondi hedge e di private equity in una densa giornata che ha riassunto così. «Avevo - ha precisato - una doppia missione. Prima di tutto spiegare che c'è assoluta coerenza fra il cammino imboccato dall'Europa e quanto sta facendo l'Italia. In secondo luogo dovevo illustrare le liberalizzazioni».

C'è riuscito? «La reazione è stata molto positiva. Ho riaffermato l'impegno assunto sulla disciplina di bilancio e l'ampia azione per abbattere le barriere che frenano lo sviluppo. C'è voluto un po' per farsi capire, non è tutto evidente per operatori che non stanno a Roma o Milano, ma c'era molto interesse per aver informazioni da una fonte diretta. Ad esempio non era affatto chiaro che quanto è avvenuto in Italia in questi due mesi non è la messa a punto di un progetto, ma sono leggi già approvate. Non tutti lo avevano compreso». Anche per questo Grilli ha di fatto confermato che l'operazione-simpatia lanciata da Roma nel mondo proseguirà con nuove mete e frequenti ritorni. «I colloqui tecnici - ha aggiunto - proseguono da tempo ora consolidati anche sul fronte politico. Non svelo nulla di nuovo quando ricordo che dopo la visita a Londra con il Presidente Monti sono stato a Francoforte, oggi sono di nuovo qui. Poi andrò negli Stati Uniti e successivamente in

Asia. Il mondo deve essere adeguatamente informato dei passi avanti straordinari che stiamo facendo».

Sollecitato sul prossimo collocamento di bond, Vittorio Grilli, è apparso ottimista. «Oggi c'è liquidità e forte domanda per prodotti a breve e medio termine. Di questo terremo conto quando pianificheremo strategia e tattica per le prossime aste. Il mercato sta riprendendo fiducia e dobbiamo lavorare per agevolarla».

Sull'ipotesi di utilizzare la Cassa Depositi e Prestiti per trasferire partecipazioni pubbliche e ridurre il debito, il vice ministro è stato vago. «Non confermo nulla. Posso solo dire che stiamo vagliando ogni singola opzione agendo sull'immobiliare, sulle società pubbliche, sulle concessioni. Stiamo analizzando il patrimonio e il suo andamento». Poi si vedrà.

Per il momento la missione londinese aveva un imperativo categorico: sgomberare il campo dagli equivoci che si sono generati in questi mesi di crisi con la sovrapposizione, fra l'altro, del caso greco con quello italiano. Non sono mai state due realtà analoghe, ma non tutti, anche a Londra, lo avevano ben afferrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Londra. Vittorio Grilli



Congiuntura. In frenata le nuove imprese
Bene gli ordini di macchine utensili **Pag. 31**

Congiuntura. Infocamere: saldo attivo di 50mila aziende nel 2011, ma crescita in frenata sull'anno prima

Resiste la voglia d'impresa

Il Csc Confindustria avverte: economia debole fino a metà 2012

PILASTRO

Dardanello (Unioncamere):
«Le attività restano un'ancora
fondamentale per la tenuta
del tessuto sociale
ed economico del Paese»

Luca Orlando

MILANO

■ In un quadro globale incerto, dove il Centro Studi di Confindustria prevede un'economia italiana debole «almeno fino a metà 2012», in Italia arrivano i primi contraccolpi anche sulla voglia di fare impresa.

I dati Infocamere per il 2011 evidenziano un saldo positivo di oltre 50mila aziende, ottenuto però a fronte di appena 39mila nuove iscrizioni, quasi 20mila in meno rispetto al 2010. La frenata si realizza quasi interamente nella seconda parte dell'anno, in particolare nell'ultimo trimestre, e riporta il dato delle "nascite" aziendali pericolosamente vicino ai minimi del 2009, quando il contatore si era fermato a 385mila unità. Il rallentamento delle iscrizioni alle Camere di commercio dopo la pausa estiva è del resto coerente con lo scenario di grande incertezza tratteggiato dal Csc, che su scala globale vede solo «sprazzi di tenuta e miglioramento che arginano le spinte recessive».

Progressi negli Usa, atterraggio morbido in Cina, ripresa in arrivo per India e Brasile delineano un quadro di domanda estera più tonico, che consente al commercio mondiale di reggere, seppure senza una crescita significativa. Anche nell'Eurozona gli indici di fiducia risalgono e l'indicatore Pmi si riporta oltre quota 50, il massimo da quattro mesi, mentre la quasi normalizzazione dei

rendimenti dei titoli sovrani a breve e il successo delle ultime aste sono per il centro studi indizi forti del funzionamento delle cure della Bce e della riacquistata credibilità del Governo italiano.

In Italia tuttavia la situazione resta difficile, con prestiti alle imprese sempre più selettivi e a tassi crescenti, investimenti in caduta, famiglie con indice di fiducia ai minimi dal 1993, costrette a rivedere i piani di spesa per il calo del reddito disponibile, ridotto anche da un mercato del lavoro in peggioramento e un tasso di disoccupazione salito all'8,6 per cento. Per gli investimenti, in particolare, si delinea un forte ridimensionamento, con il saldo dei giudizi sulle condizioni per investire che crolla nell'indagine Banca d'Italia-Il sole 24 Ore da -44,2 di settembre a -60 di dicembre.

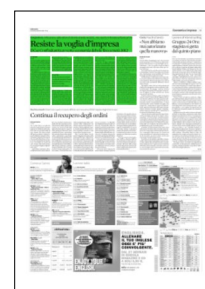
Un circolo vizioso dunque, che a livello di sistema trova la sintesi in una produzione industriale scesa dell'1% nell'anno, in un calo congiunturale del Pil dello 0,7% nel quarto trimestre e in prospettive negative per i prossimi mesi. Confermate anche dalle recenti stime del Fondo Monetario Internazionale, che ha rivisto al ribasso a -2,2% il Pil italiano nel 2012, mentre Ref vede una frenata dell'1,5 per cento.

Nel 2012, si legge nell'analisi mensile Csc, rischiano perciò di esserci forti ristrutturazioni nel manifatturiero, specie in quei comparti dove è più ampia la distanza dei livelli di attività dai picchi pre-crisi: mezzi di trasporto, tessili, apparecchiature elettriche e legno. Di fronte alle difficoltà l'imprenditoria italiana reagisce con cautela, con iscrizioni alle Camere di commercio in calo rispetto al 2010, ma ancora al di sopra delle chiusure. «L'impresa - sottolinea il presidente di

Unioncamere Ferruccio Dardanello - resta un'ancora fondamentale per la tenuta del tessuto sociale, oltre che economico, del Paese, soprattutto in momenti di crisi come quello che stiamo attraversando. A chi fa impresa nel rispetto delle regole e con l'obiettivo di costruire qualcosa di duraturo, deve andare il rispetto e l'incoraggiamento di tutti, a partire dalle istituzioni». Da un lato lo sviluppo 2011 appare "solido", perché costruito soprattutto con società di capitali (+3,15% lo stock), mentre società di persone e ditte individuali restano praticamente al palo. Meno rassicurante invece l'analisi su base settoriale, che vede le attività manifatturiere cedere lo 0,5% dello stock, uno dei pochi settori in frenata oltre ad agricoltura e trasporto.

Trale regioni le performance migliori in termini di variazione dello stock sono per Lazio e Lombardia, con Roma e Milano al top delle province. Fanalino di coda tra i territori è Lodi, dove lo stock di imprese si è ridotto di oltre il 2%, con un saldo negativo di ben 394 unità. «È il contraccolpo delle tante aperture realizzate in passato nell'edilizia - spiega il direttore generale dell'Associazione industriali di Lodi Maurizio Galli -, sul settore dell'artigianato il comparto pesa per il 50% e sicuramente non sta attraversando un momento favorevole. Del resto, in soli due anni i disoccupati in provincia sono passati da 8mila a 13.500».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Approfondimenti****Le cifre sulla crisi****IL REDDITO FAMILIARE PIÙ MAGRO
POVERI E RICCHI, SALE IL DIVARIO****Bankitalia: meno soldi di vent'anni fa
Lavoratori autonomi favoriti sui dipendenti****Il 10 per cento delle
famiglie più abbienti
possiede il 45,9
per cento dell'intera
ricchezza del Paese**

La crisi impoverisce gli italiani. Ma come accade nelle fasi di difficoltà economica, fa aumentare il divario tra i più ricchi e i più poveri e penalizza i giovani. Lo dice l'indagine sui bilanci delle famiglie italiane nel 2010 condotta dalla Banca d'Italia aggiornando la situazione rispetto all'analisi fatta due anni fa. Il dato più sorprendente però non emerge dal confronto biennale, bensì dallo sguardo che gli economisti di Palazzo Koch volgono all'indietro di vent'anni, al 1991. Un periodo buio anche quello con l'Italia in grave crisi, arrivata - nel 1992 - quasi all'orlo della bancarotta. Ebbene nel 2010 il reddito medio familiare è risultato inferiore in termini reali, cioè depurato dall'effetto corrosivo dell'inflazione, del 2,4% rispetto a quello riscontrato nel 1991. Tali dati non tengono conto della diversa composizione del nucleo familiare, che cambia nel tempo. Ma in ogni caso fanno impressione. E fanno pensare su quanto il paese sia rimasto fermo.

Il reddito

Nel 2010 il reddito familiare medio annuo, al netto delle imposte sul reddito e dei contributi sociali, è stato pari a 32.714 euro, 2.726 euro al mese. Nel 1991, secondo l'indagine Bankitalia di allora, il reddito era di 37,2 milioni di lire. Tornando ad oggi, hanno potuto contare su un budget più consistente i nuclei col capofamiglia laureato, lavoratore indipendente o dirigente, di età compresa tra i 45 e i 64 anni, mentre hanno avuto meno disponibilità coloro che vivono al Sud e nelle Isole. A star peggio sono comunque le famiglie dei cittadini stranieri e degli immigrati i cui redditi sono risultati inferiori di circa il 45% a quelli degli italiani.

Tra il 2008 e il 2010 le entrate familiari sono rimaste sostanzialmente invariate dopo essersi contratte di circa il 3,4% nel biennio precedente. Se si prende in considerazione il reddito «equivalente», che tiene conto della dimensione e della composizione del nucleo familiare aumentata nel 2010, ogni individuo ha potuto contare su 18.914 mila euro un valore inferiore,

in termini reali, dello 0,6% a quello osservato con l'indagine sul 2008.

Sempre facendo riferimento al reddito «equivalente», gli ultimi due anni sono stati più favorevoli ai lavoratori indipendenti o autonomi che hanno recuperato con un aumento del 3,1%, il calo subito nel biennio precedente. In ogni caso, in vent'anni hanno accresciuto il loro reddito «equivalente» in termini reali (senza gli effetti dell'inflazione) del 15,7%. I pensionati - che hanno perso terreno negli ultimi due anni (-0,8%) - lo hanno aumentato dell'11,5% mentre i lavoratori dipendenti - che stanno perdendo reddito da quattro anni - solo del 3,3%. Guardando alle aree territoriali dal 1991 al 2010 il Centro e il Nord hanno fatto registrare incrementi in termini reali, rispettivamente del 17,2% e del 10,1%; nel Sud e nelle Isole, invece, c'è stato invece un calo del 2,6%.

Se si prende in considerazione l'età, guardando ancora a vent'anni fa, si osserva che sono aumentate le entrate di chi ha tra i 55 e i 64 di circa il 30%, del 23% quelle di chi ha più di 64 anni mentre solo del 4,6% quelle di chi ha tra i 45 e i 54 anni. Guadagni stagnanti per i trentacinque-quarantacinquenni, mentre sono in diminuzione del 3% quelli dei più giovani tra i 19 e 34 anni.

Il lavoro

Solo negli ultimi due anni il reddito da lavoro dipendente ricevuto in media da ciascun percettore è risultato comunque pari a 16.559 euro pressoché immutato in termini reali rispetto al 2008. Quello da lavoro indipendente è risultato pari a 20.202 euro. Secondo l'indagine, i dipendenti in media lavorano per circa 37 ore settimanali, contro le circa 43 ore per settimana degli indipendenti. Il reddito individuale medio da lavoro (autonomo e dipendente) è inferiore per le donne (15.083 euro contro i 19.435 euro degli uomini) e nel Sud e nelle Isole (14.598 euro rispetto ai 18.996 del Centro e ai 18.673 del Nord).

Cresce il divario

Si rischia di perdersi tra le cifre, ma il significato è inequivocabile: aumenta il divario tra chi ha di più e chi meno. Il 20% delle famiglie ha un reddito netto annuale inferiore a 15.632 euro (circa 1.300 euro al mese), mentre metà di esse può disporre di oltre 27.000 euro. Il 10% a più alto reddito percepisce un importo superiore ai 58.549 euro. Il 10% di nuclei con i guadagni più bassi percepisce il 2,4% del totale dei redditi prodotti; il 10% delle famiglie con le entrate più alte ha una quota del reddito pari al 26,1%, un punto in meno di quello posseduto dalla metà delle famiglie meno abbienti. La quota di individui che vengono definiti «a basso reddito», i poveri insomma, è risultata nel 2010 pari al 14,4% un punto in più



del 2008. Tale quota supera il 40% tra i cittadini stranieri.

Ma non basta. Guardando alla ricchezza, al netto dei debiti, e cioè a immobili, aziende, oggetti di valore, depositi azioni titoli e altro, la concentrazione è anche maggiore: il 10% delle famiglie più ricche possiede il 45,9% dell'intera ricchezza netta del paese, contro il 44,3% registrato due anni fa. Nello stesso periodo la quota di ricchezza posseduta dal 50% delle famiglie meno abbienti risulta sostanzialmente stabile, con un valore che oscilla in prossimità del 10%. La quota di coloro che hanno più debiti che soldi è prossima al 3%. In ogni caso il valore mediano della ricchezza è di 163.875 euro, il 5% in più, in termini reali, del 2008 e il 56% in più del 1991, soprattutto grazie alla crescita del valore degli immobili che ne costituisce la parte più consistente

I debiti

Il 27,7% delle famiglie italiane ha debiti, per un ammontare medio di 43.792 euro. I rimborsi residui da pagare per coloro che hanno almeno un finanziamento corrisponde in media a poco più di un annualità di reddito: il valore sale a quasi due annualità consi-

derando solo i mutui per l'acquisto di immobili. Le famiglie titolari di questi tipi di passività sono il 21,5% del totale; la rata complessiva mediana è di 4.250 euro all'anno, corrispondente a una incidenza mediana sul reddito familiare del 12,4%. Le famiglie vulnerabili, convenzionalmente individuate da una spesa annuale per il servizio del debito superiore al 30% del reddito, sono l'11,1% di quelle indebitate, un valore corrispondente al 2,4% del totale.

La crisi ha morso una quota consistente delle famiglie italiane. Nel 2010 il 29,8% delle famiglie reputava le proprie entrate insufficienti a coprire le spese. Il 10,5% le reputava più che sufficienti mentre il restante 59,7% segnalava una situazione intermedia. Rispetto alle precedenti rilevazioni - segnala la ricerca della Banca d'Italia - «emerge una tendenza all'aumento dei giudizi di difficoltà».

L'indagine infine si concentra sull'abitazione segnalando che il 68,4% delle famiglie vive in una casa di proprietà con una percentuale più alta nella fascia più anziana (il 79% quando il capofamiglia ha tra i 55 e i 64 anni) e in quelle in cui il capofamiglia è laureato (76,5%).

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Termini reali Quando si parla di reddito in termini reali si intende il reddito al netto dell'inflazione

Reddito equivalente È una misura che tiene conto della dimensione e della composizione del nucleo familiare. È un indicatore introdotto per parificare, a livello nazionale, il potere d'acquisto degli italiani



Il reddito medio delle famiglie

1991/2010 | **2008/2010**
-2,4% | **+0,3%**

In termini reali il reddito medio delle famiglie nel 2010 è **inferiore del 2,4%** rispetto a quello rilevato nel 1991. Il reddito medio per il 2010 (al netto di imposte e contributi sociali) è stato **32.714 euro**, cioè 2.726 euro al mese.

Il reddito medio delle famiglie in cui il capofamiglia ha la cittadinanza straniera risulta mediamente **inferiore del 45%** rispetto a quello delle famiglie italiane. Fra il 2008 e il 2010 il reddito delle famiglie è rimasto più o meno invariato (+0,3%). In termini di reddito equivalente nello stesso periodo è **sceso dello 0,6%**



Lavoratori autonomi

1991/2010 | **2008/2010**
+15,7% | **+3,1%**

Per il 2008/2010 l'incremento del reddito equivalente è, in termini reali, è salito del 3,1% e ha recuperato parte del calo rilevato fra il 2006 e il 2008 (-7%)



Lavoratori dipendenti

1991/2010 | **2008/2010**
+3,3% | **-0,7%**

La contrazione del reddito equivalente nel biennio precedente al 2008/10 era ancora più sfavorevole: **-2,8%**. Fra il 1991 e il 2010 il reddito equivalente è cresciuto in termini reali meno che per le altre categorie



Pensionati

1991/2010 | **2008/2010**
+11,5% | **-0,8%**

Il reddito equivalente in termini reali scende più che in altre categorie nel 2008/10. Fra il 1991 e il 2010 invece il reddito equivalente cresce più che per i dipendenti

Banco alimentare: distribuzione gratuita di alimenti per i poveri



Reddito individuale

Il reddito in euro equivalente annuo medio per individuo è: **18.914**

In termini reali

- per le donne: **15.083**
- per gli uomini: **19.435**

È stata calcolata anche la media territoriale (reddito reale annuo):

- Sud e Isole: **14.598**
- Centro: **18.996**
- Nord: **18.673**



I poveri

Per poveri si intende chi ha un reddito equivalente annuo inferiore alla metà della media (quindi meno della metà di **18.914 euro**).

La quota di individui poveri risulta del **14,4%** (i dati sono sempre riferiti al 2010), cioè di un punto percentuale in più rispetto al 2008



I ricchi

Cresce la concentrazione della ricchezza.

Il **10%** delle famiglie più ricche del Paese possiede il **45,9%** della ricchezza netta familiare totale.

La percentuale era **44,3%** nel 2008



La fascia più bassa e quella più alta

Il **10%** delle famiglie con reddito più basso percepisce il **2,4%** del totale dei redditi prodotti

Il **10%** delle famiglie con i redditi più alti percepisce il **26,1%** del totale dei redditi prodotti

27,7%

la percentuale delle famiglie Italiane che sono indebitate per un ammontare medio di

43.792 euro

Fonte: Banca d'Italia

CORRIERE DELLA SERA

Il caso

SUL TAVOLO TAGLI INDOLORI
AI COSTI DELLA POLITICA

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 15

ASSISTENTI E DIARIA QUEI TAGLI INDOLORI AI COSTI DELLA POLITICA

Agli onorevoli «base» 8.060 euro al mese

236

Gli assistenti
"regolari" alla
Camera: alcuni
dei 630 deputati
li registrano come
colf o autisti

3.690

euro la somma
mensile data a un
deputato per i
portaborse.
Un senatore
ne ha 4.180

6.200

euro l'indennità
parlamentare
secondo le nuove
norme. Oggi è di
5.246 alla Camera
e 5.356 al Senato

8.060

euro al mese la
busta paga netta
del parlamentare
«base», sempre
secondo
le nuove regole

ROMA — Parola di Antonio Mazzocchi, deputato del Popolo della libertà e questore della Camera: «Occorre regolarizzare la figura dell'assistente parlamentare e dargli una dignità sul modello europeo. Dargli qualifiche e uno stipendio determinato per legge, che poi verrà erogato direttamente dal Parlamento». Fin qui la promessa per mettere fine a un andazzo che fa convivere, nel luogo dove si fanno le leggi, commessi retribuiti come amministratori delegati accanto a giovani plurilaureati pagati una miseria e talvolta anche in nero. Basta dire che a Montecitorio gli assistenti parlamentari regolarmente registrati sono appena 236. Duecentotrentasei, a fronte di 630 deputati. «E ci sono deputati», lo dice Mazzocchi, «che spesso li registrano come colf o autisti».

Per attuare quella promessa l'ufficio di presidenza di Montecitorio, secondo il questore pidiellino, ha dato incarico al presidente della Commissione lavoro, il deputato ex Pdl, ex Fli, ora Responsabile, di scrivere un disegno di legge nel quale mettere in fila tutte quelle belle cose.

Ecco, quel disegno di legge intitolato «Statuto dei Componenti del Parlamento». Ed ecco la norma che dovrebbe far cessare lo scandalo. Articolo 6, comma 2: «I

componenti del Parlamento hanno diritto a essere assistiti da collaboratori personali da loro liberamente scelti. Le Camere assicurano la copertura delle spese effettivamente sostenute per l'impiego di tali assistenti, secondo condizioni e modalità fissate dall'Ufficio di presidenza della Camera». Ossia, l'Ufficio di presidenza rimanda a una legge il compito di «regolarizzare» i collaboratori e quella legge rimanda lo stesso compito all'Ufficio di presidenza: abbiamo capito bene? E le «qualifiche»? Lo «stipendio determinato per legge»? La «dignità sul modello europeo»?

Più ambigua, quella norma da gioco dell'oca non potrebbe essere. Com'è ambigua, del resto, la soluzione transitoria adottata ora in attesa della legge: pagare metà della somma sulla base di una rendicontazione. Il fatto è che quel contributo spesso consente ai parlamentari di mettersi in tasca una bella sommetta esentasse destinata a collaboratori inesistenti (3.690 euro mensili pro capite alla Camera e 4.180 al Senato). Quando addirittura non viene usato per versare l'obolo al partito: il che consente di recuperare fiscalmente il 19% da una cifra sulla quale non gravano imposte!

Tuttavia non è questa l'unica ambiguità conte-



nuta nella bozza di questo «Statuto». Non viene nemmeno lontanamente sfiorata, per esempio, la questione del doppio lavoro: per cui oggi è consentito ai parlamentari di continuare a esercitare senza limitazioni un'attività professionale privata parallela. E forse in uno «Statuto» sarebbe stato opportuno introdurre almeno la previsione di un codice etico. Ma tant'è.

Chi poi continua ad affermare che i vitalizi sono stati aboliti, volutamente equivocando sul fatto che si è deciso modificarne il metodo di calcolo dal retributivo al contributivo, resterà di sale. Perché per l'articolo 5 deputati e senatori hanno diritto tanto «alla corresponsione di un assegno di fine mandato», cioè la liquidazione, quanto a «un assegno vitalizio». Anche questi, naturalmente, stabiliti da ciascuna Camera.

Quanto agli stipendi, finisce un regime durato 47 anni: l'indennità parlamentare non sarà più legata alla retribuzione dei magistrati. Tassata al 70%, sarà all'inizio di 6.200 euro netti al mese. Ma con la possibilità di beneficiare di un aumento, al 31 dicembre di ogni anno, «in rapporto alla media degli incrementi delle indennità parlamentari dei sei principali stati membri dell'Unione europea» nonché del Parlamento europeo. Chi voleva vedere come sarebbe stato applicato il criterio della «media europea» è servito.

Certo, l'indennità netta dei parlamentari in questo modo aumenta di circa 1.200 euro al mese: oggi è di 5.246 euro alla Camera e di 5.356 al Senato, ma scende a circa 5.000 euro per effetto delle addizionali Irpef locali. Per giunta, è bloccata mentre invece ai futuri stipendi sarà applicata una specie di scala mobile europea. Lo stesso Moffa, del resto, ripete nella sua relazione il ritornello secondo cui i parlamentari italiani sarebbero in realtà pagati meno dei loro colleghi europei. C'è scritto proprio questo: «Ai parlamentari europei compete un'indennità netta maggiore di circa 1.000 euro rispetto a quella dei parlamentari italiani e la fantasmagorica (*testuale*, ndr) cifra di oltre 11 mila euro mensili della nostra indennità parlamentare corrisponde in realtà, al netto delle ritenute... a una cifra significativamente inferiore ai 5 mila euro netti».

Va detto che in compenso la proposta prevede un taglio consistente agli altri emolumenti. Attualmente ogni deputato porta a casa in media 5.092 euro al mese fra diaria, rimborsi per i trasporti e le spese telefoniche. Lo «Statuto» Moffa stabilisce invece che per tutte queste voci non possa essere pagata una somma superiore al 30% dell'indennità netta: 1.860 euro. Cifra che dovrebbe portare la busta paga netta del parlamentare «base», cioè quello senza particolari incarichi (per i quali pure sono in vista limature), a 8.060 euro mensili. Circa duemila in meno di oggi. Che dolore...

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Aula Parole comuni nei discorsi dei leader pur nelle differenze

Pdl, Pd e Terzo polo trovano l'intesa: ma basta manovre

Berlusconi (Pdl)

«Il governo durerà?
Chiedetelo a Monti. Consigli?
Di solito non ne do»

ROMA — Si congratula Giorgio Napolitano: «La mozione unitaria sulle politiche europee è un risultato importante». Si rallegra Gianfranco Fini: «Il sì alla mozione è un segnale importante di coesione». Ed esulta Pier Ferdinando Casini, che al risultato mirava fin dall'inizio dell'avventura del governo Monti: «Troppe volte l'Europa è stata cassa di risonanza delle nostre polemiche interne: finalmente oggi l'Italia è unita in Europa!!» il suo tweet sul voto che prima al Senato e poi alla Camera ha visto votare compatti Pdl, Pd e Terzo polo.

Frutto di mediazioni tra le parole d'ordine di ciascuno dei tre partiti, in bilico tra le richieste più ardite e quelle possibili per non legare le mani al premier che andrà con un mandato forte a trattare a Bruxelles, la mozione mette dei punti fermi: l'Italia, è il succo, si impegna a proseguire nelle politiche di rigore ma chiede anche che non si pretendano ulteriori sacrifici e si percorra la via della crescita e di strumenti di governance unitari più forti, a partire da un ruolo più interventista della Bce fino alla creazione di un'agenzia di rating europea.

Ma è dai discorsi in Aula dei leader che si percepisce l'oggettiva sintonia, su questo tema, della stragrande maggioranza del Parlamento. Perché se la premessa di Alfano, Bersani, Buttiglione e Della Vedova è che quello che si sta sostenendo è un governo «d'emergenza e impegno nazionale» (definizione del leader pd, mentre quello del Pdl ha spiegato che quando di mezzo c'è l'interesse dell'Italia «noi indossiamo la maglia della Nazionale»), il seguito è comunque frutto di una visione comune. Perché Alfano e Bersani usano quasi le stesse parole per dire no all'egoismo della Germania, no a nuove manovre e sacrifici e sì al contributo alla crisi

di banche e finanza.

«A cose impossibili nessuno è tenuto. Non possiamo farci avvitare in meccanismi di manovre e recessione, recessione e manovre. Questo non può essere. Noi il nostro passo l'abbiamo fatto. Ma il secondo passo lo facciamo con l'Europa. Se no, non si va da nessuna parte» l'avvertimento del leader pd, secondo il quale «mezze parole, passi a metà non servono più». Altrettanto chiaro il segretario del Pdl: «Lei, presidente Monti, vada in Europa per dire che non siamo pronti a finanziare con i sacrifici italiani le campagne elettorali di altri leader europei» perché «dopo questa manovra è ancora più difficile dire all'Italia di fare i compiti. Diciamo basta a nuove manovre, non andremo in Europa con il capo cosperso di cenere».

E però tanta coesione non deve ingannare. Perché che il Pdl sia ancora in grossa difficoltà nell'appoggiare senza remore il governo Monti ieri lo hanno dimostrato almeno tre fatti. Il primo: da Milano, Silvio Berlusconi si è mostrato gelido sul governo: «Se durerà? Dovete chiederlo a Monti. Consigli? Di solito non ne do. E comunque non parlo di politica, perché siamo in un momento in cui la politica non c'è». Il secondo segnale d'allarme è il voto al Senato sull'emendamento della Lega sulle radici giudaico-cristiane dell'Europa: provocando l'ira del Pd e le proteste della Finocchiaro per voti che «nulla avevano a che fare con la mozione», il Pdl si è schierato compatto con il Carroccio (come anche l'Udc) rompendo lo schema di maggioranza. Infine, anche alla Camera il partito di Berlusconi — che aveva molti assenti tra i quali La Russa, Verdini, Tremonti e lo stesso ex premier — è andato in ordine sparso: sulla mozione della Lega ben sette deputati hanno votato a favore e oltre 50 si sono astenuti. E tutto prima dell'ennesimo aut aut di Bossi, che certo non rende più agile il già difficilissimo lavoro di Alfano.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERALIZZAZIONI E LAVORO: LE MOLTE LEGGENDE, LE MEZZE VERITÀ

Liberalizzazioni

Professor Monti, stavolta i voti glieli diamo noi



DI OSCAR GIANNINO

Il decreto «cresci Italia» è stato salutato con un'eccessiva enfasi mediatica. In realtà, molti dei risultati che promette sono calcolati per eccesso. E troppe riforme, per ora, vengono solo abbozzate.



Da «vecchio zio» dell'Istituto Bruno Leoni (traduco così l'anglismo «senior fellow») e da sua grancassa con il nostro Chicago-blog, posso dire che la settimana delle liberalizzazioni montiane, enfaticamente battezzate «cresci Italia», è stata per noi una vera pacchia. Dal *Corriere della sera* a *Repubblica*, al *Sole 24 Ore*, alla *Stampa*, tutti i quotidiani hanno dovuto fare riferimento ai criteri e ai giudizi in materia di concorrenza elaborati dai giovani ricercatori, giuristi ed economisti, coordinati dai giovanissimi Alberto Mingardi e Carlo Stagnaro. Per me (e spero per molti lettori di *Panorama*, se la pensano come me) è un segno di grande speranza. C'è un serbatoio di pensiero e competenze liberali e mercatiste che inizia a essere riconosciuto come punto di riferimento obbligato. L'Italia ne avrà sempre più bisogno.

Il giudizio complessivo che abbiamo espresso sulla congerie di misure si sintetizza in due brevi punti. Il primo è che va apprezzata l'enfasi di mettere la concorrenza al centro dell'agenda italiana. Il secondo è che il giudizio nel merito è per noi insufficiente. Sicuramente non tale da giustificare né l'enfasi mediatica né l'ottimismo delle previsioni d'impatto sull'economia italiana, disinvoltamente ricopiate nella relazione al provvedimento con metodo copia-incolla da due «paper» di Confindustria e Bankitalia che prevedevano un più **10,8 per cento di pil** nel decennio, ma in caso di abrogazione del valore legale del titolo di studio, separazione netta della rete dai servizi di ogni «incumbent» pubblico, e via proseguendo con una lunga lista di misure radicali che in nessun caso sono comprese nei quasi 100 articoli varati dal governo. Lasciamo perdere poi il *Corriere*, che è arrivato a scrivere che ci saranno quasi 2 mila euro in più ogni anno nelle tasche di ogni cittadino, in un rodeo in cui ogni associazione di consumatori ha detto la sua, da 200 a 900. Cerchiamo di rifare il punto, in capitoletti. Partendo dal capitolo che si è subito aggiunto alle liberalizzazioni, la riforma del mercato del lavoro, al quale venerdì 27 gennaio si aggiunge anche il decreto semplificazioni che è farina più che altro del ministro Filippo Patroni Griffi, come le liberalizzazioni sono targate Antonio Catricalà.

Mercato del lavoro

L'avvio di lunedì 23 gennaio è una finta falsa partenza. Attenti a giudicare il ministro Elsa Fornero come un'ingenua. Non fu ingenuità, il 18 dicembre 2011, farsi sfuggire nell'intervista al *Corriere* l'accento all'articolo 18 che ha subito irrigidito la Cgil e compattato su di lei Cisl e Uil. Allo stesso modo,

11%

Crescita del pil

Nel comunicato stampa che riassume il decreto legge varato venerdì 20 gennaio è scritto che «altri studi sulla materia (cioè le liberalizzazioni, ndr) indicano che una riduzione delle rendite nel settore dei servizi al livello medio degli altri paesi dell'euro si associerebbe, nel medio periodo, a un aumento del prodotto dell'11 per cento». I quotidiani hanno quindi associato in modo acritico le misure varate dal governo a un aumento dell'11 per cento del pil. Palazzo Chigi in realtà si rifaceva a uno studio della Banca d'Italia del 2009, dove s'ipotizzava che, allineando in 5 anni il grado di concorrenza dei servizi italiani a quello europeo, «nel lungo periodo» (e non nel medio, come da comunicato), si sarebbe ottenuta una crescita di quasi l'11 per cento.

Cento articoli

Mario Monti,
68 anni, presidente
del Consiglio
dal 16 novembre.

Grado di utilità



basso



medio



alto



Ferrovie, gas e Poste Separazione della rete

In un sistema basato sul libero mercato, tutte le reti di distribuzione dovrebbero essere indipendenti da chi fornisce il servizio all'utente finale. È stato così nella telefonia, dovrebbe essere così anche per il gas, separando l'Eni e la Snam Rete Gas, per le Poste e per le Ferrovie.

Per queste ultime il governo Monti ha previsto che un'autorità studi i vari esempi di separazione e poi decida che cosa fare. Ma i casi europei di separazione tra rete e servizi di trasporto hanno molti anni. Quella svedese è del 1988, quella inglese del 1994. I dati per decidere, insomma, sono già tutti disponibili.

Televisione Beauty contest

Letteralmente: «concorso di bellezza». È un'asta aperta a tutti i soggetti che vogliono partecipare, ma che contemporaneamente devono aver fatto investimenti e rispondere ad alcune caratteristiche. Per quel che riguarda le frequenze tv, la procedura (ora sospesa dal governo per tre mesi) avrebbe assegnato in modo gratuito le nuove frequenze digitali. I critici sostenevano che sarebbero andate soprattutto a Mediaset e Rai.

non è un'ingenuità non avere distribuito il testo alle parti sociali, lunedì 23 gennaio.

Fornero è uno dei membri del governo più preparati e più determinati, ha idee toste e meditate da anni nella sua materia. Al «mese di confronto telematico», una bella trovata che leva il tavolo rituale dei caffè notturni e del braccio di ferro ostentato agli iscritti, ha affidato tre messaggi chiari. Le piace il triennio d'inserimento nelle aziende con tutele crescenti della riforma Nerozzi-Madia. Le piace la limitazione più stretta possibile dei contratti a tempo, con l'idea di fare dell'Italia l'unico paese al mondo con un modello unico di contratto a tempo indeterminato. Le piace l'idea di un reddito minimo a copertura universale. Per il quale non ha fondi, ma si potrebbero ricavare dalla diminuzione della copertura pubblica alla cassa integrazione in deroga, se la cassa fosse ristretta a un anno, e dalla delega fiscale su deduzioni e detrazioni.

I sindacati non potranno che dire no, finché non si capisce chi paga, e per quanto riesce a farlo oltre alle 52 settimane. Le imprese non potranno che dire no perché rischiano di pagare di più rispetto a oggi, e con un mercato del lavoro ancora più rigido. Perché la tutela giudiziale ai licenziamenti non solo discriminatori resterebbe, con rito abbreviato, e tanti saluti a molti anni di chiacchiere sulla riforma propugnata da Pietro Ichino e sulla «flexsecurity». Bisognerà lavorarci molto, il rischio di benzina sul fuoco del conflitto sociale imporrebbe cautela.



Televisioni e «beauty contest»

Avere deciso altri 90 giorni di dilazione per la riassegnazione delle frequenze digitali, con procedura diversa e onerosa, è una mossa da pokeristi «cattivi». Significa incertezza per le tv, significa attesa per l'intervento annunciato da Mario Monti in Rai, e significa minaccia a Mediaset, visto che la dilazione è come una pistola sul tavolo. Che il Pdl non alzi troppo la voce, altrimenti si cambia. Anche se nelle direttive Ue si faticherebbe a trovare altro che il «beauty contest», è ovvio che si può rimettere mano alla questione se Corrado Passera,

Energia Take or pay

Tra le misure approvate per ridurre i costi energetici, una riguarda l'adeguamento dei prezzi del gas a quelli di mercato e (almeno gradualmente) non più a quelli previsti dai contratti «take or pay» fra le compagnie petrolifere (come l'Eni) e i fornitori di metano (come la russa Gazprom). Il contratto «take or pay» prevede che l'acquirente debba corrispondere comunque il prezzo di una quantità minima di gas stabilita dal contratto, anche nell'eventualità che non ritiri il gas. Ovvio che in momenti di calo della domanda questo tipo di contratto sia molto oneroso per chi compra e quindi per i consumatori.



Incumbent

Letteralmente: «dominante». Il termine, in economia, viene usato generalmente per riferirsi all'azienda di maggiori dimensioni in un determinato mercato.

Benzina Monomandatario

È il gestore che vende carburante di una sola marca. Il decreto «cresci Italia» permette ai benzinai di approvvigionarsi da più compagnie petrolifere, ma la possibilità riguarderà soltanto i gestori che sono anche proprietari della stazione di servizio: 4 mila su 23 mila, secondo l'Unione petrolifera, o 500 per Faib e Fegica, associazioni di categoria del benzinaio.

ministro dello Sviluppo, apre una partita con le imprese telefoniche aggiungendola alla questione della rete in banda larga.

Il buono del decreto: Snam-Eni

La separazione proprietaria della Snam Rete Gas dall'Eni è attesa e continua a essere rinviata dopo un provvedimento di legge che la disponeva già nel 2003. Dovrà essere disciplinata da un nuovo decreto entro i prossimi sei mesi, a decreto governativo «cresci Italia» approvato. La separazione fra rete e servizio serve per evitare oneri impropri al consumatore, derivanti anche dalle politiche di approvvigionamento di lungo periodo «take or pay», adottate dal cosiddetto «incumbent». Vedremo a quali termini e con quale tempistica verrà resa cogente la riduzione della partecipazione dell'Eni al capitale della Snam.

Ma perché il provvedimento investe solo la rete di trasporto nazionale e non anche gli stoccaggi? La Stogit (l'azienda del gruppo Eni che fa servizio di stoccaggio di gas naturale, ndr) ha in pancia la quasi totalità degli stoccaggi italiani, e il sottoinvestimento in questo segmento forse è solidale all'interesse con la capogruppo. Comunque un grande passo avanti per il mercato del gas, e l'Eni farà emergere valore nel suo titolo.

Il buco: Poste-Ferrovie

La separazione tra reti e gestione del servizio, e la limitazione delle privative aprendo alla concorrenza, mancano invece per Ferrovie e Poste. Per le prime, c'è l'ok al contratto diverso dal contratto collettivo nazionale di categoria sottoscritto dai dipendenti della società Ntv di Luca Cordero di Montezemolo, Gianni Punzo, Diego Della Valle, Intesa-Sanpaolo e i francesi della Snf.

Monti, però, ha detto che separare la rete dal servizio sarebbe stato concedere un favore troppo grande ai concorrenti esteri. Ovvio invece che, se si separava il BancoPosta dall'azienda, per le banche c'era un temibile concorrente in più.

Entrambe queste misure mancanti significano che lo Stato non intende vendere nulla, nemmeno con i professori al governo. È un grave errore non capire che il debito pubblico rientra meglio cedendo i 500 miliardi di mattone di Stato, e molte delle società a controllo pubblico centrali e locali (queste ultime sono quasi 9 mila). Lo Stato preferisce, anche coi professori, alzarci le tasse e abbattere così la crescita, pur di non cedere nulla del suo. In Gran Bretagna non c'è più un treno pubblico dal 1994 e da allora i dipendenti sono passati da 117 mila a 112 mila perché con più efficienza si è risposto a un aumento della domanda superiore al 30 per cento. Da noi i dipendenti pubblici sono scesi da 126 mila del 1997 a 80 mila, e domanda e offerta sono statiche.

La grande contraddizione: farmacie e notai contro assicurazioni e benzina

C'è un insanabile salto logico nei criteri adottati a Palazzo Chigi per alcuni settori. Nel caso di farmacie e notai, liberalizzare significa diminuire le privative, cioè estendere ad altri concorrenti la facoltà di vendere farmaci di alcune fasce in un caso, e aprire gli atti riservati ai notai all'esercizio da parte di avvocati e commercialisti nell'altro. Invece Monti e Catricalà hanno deciso per un aumento della pianificazione dell'offerta, regolata dallo Stato: 5 mila farmacie in più, ma eguali a prima; 500 notai in più l'anno, ma eguali a prima. Roba da gosplan sovietico: la liberalizzazione qui è parola fuori luogo. Al contrario, per gli assicuratori e per una fascia (assai limitata) di stazioni di carburante, il criterio seguito è quello di infrangere autoritativamente l'integrazione verticale delle catene distributive.

L'agente monomandatario non è mai piaciuto a Catricalà. Ma il benzinaio, per offrire più proposte al cliente, dovrà pagare più piattaforme informatiche e temo che il prezzo salirà; mentre per gli esercenti di stazione proprietari di licenza e non integrati nelle compagnie petrolifere il prezzo prevalente sarà quello



Farmacie Medicine di fascia C-Op

Sono le medicine non rimborsate dal servizio sanitario, ma con obbligo di ricetta. Il decreto prevede che possano essere vendute solo dalle farmacie, per le quali è prevista l'apertura di 5 mila nuovi esercizi in poco più di un anno. Se le regioni non raggiungeranno l'obiettivo di una farmacia ogni 3 mila abitanti, i prodotti in fascia C-Op saranno vendibili anche nelle parafarmacie e nella grande distribuzione.



Benzina Self service pre-pay

È il self service prepagato (prima si paga alla cassa e poi si fa rifornimento): il governo ha eliminato i vincoli nei distributori, anche durante gli orari di apertura. Ma solo per gli impianti fuori dai centri abitati.



dell'80 per cento da cui continuerà a rifornirsi.

Quanto alle scatole nere per la Rca (la responsabilità civile auto), saranno a carico delle compagnie i costi per l'installazione volontaria sulle auto degli assicurati. Sono dispositivi potenzialmente rivoluzionari, dal momento che possono fornire un'accurata storia del veicolo. Non si capisce perché non se ne sia lasciata la disciplina al mercato, integralmente e limpidamente. Chi vuole installare una scatola nera suggerisce, in virtù di questo solo fatto, di essere tendenzialmente più prudente di altri alla guida. Questo può influenzare la stima dei rischi: lo capiscono gli assicuratori senza bisogno di suggerimenti. E allora perché il governo non prova a dare una spintarella in questa direzione?



E tutto il resto è quasi nulla

L'Autorità delle reti per superfetazione di quella dell'energia? Vedere per credere, fichi e pere sono cose troppo diverse. Il rito giudiziale specializzato per le imprese? Introdotto nel 2005, già abrogato nel 2009. Prevedere che 12 sedi di tribunali competenti per le cause sui diritti proprietari diventino sede di tutte le cause societarie significa che le cause dureranno decenni. L'ufficio concorrenza a Palazzo Chigi per superare i ritardi delle autonomie? Fantastico: una liberalizzazione che introduce nuovi uffici centrali. L'obbligo di preventivo per i professionisti? Abolire tariffe minime e massime è ottimo, ma i miei avvocati dicono che sui preventivi gli scappa da ridere. I limiti alle commissioni per le carte di pagamento? Dopo avere proibito i pagamenti contanti oltre i 1.000 euro, il governo ripicca di statalismo dicendo che l'intermediario non si ripaga.

Per carità, nel decreto cresci Italia c'è anche roba buona. E non cambio idea: il governo è da sostenere. Ma temo che con l'Istituto Bruno Leoni avremo ancora anni di lavoro davanti a noi. Se queste sono le grandi botte di concorrenza che aspettavamo, io sono alto e biondo. ■

Assicurazioni

Plurimandatari

Gli agenti dovranno presentare al cliente almeno tre preventivi di polizze Rc auto di tre compagnie. Così, però, gli agenti non sarebbero più monomandatari ma plurimandatari. Il rischio è un «trasferimento della rendita»: dalle assicurazioni agli agenti. Senza vantaggi per il consumatore.

Scatola nera

Chi si farà installare in auto un apparecchio con gps che registri chilometri percorsi e attività del veicolo, a spese della compagnia assicurativa, avrà uno sconto sulla polizza Rc auto. Chi accetta la scatola nera paga un premio più basso, visto che accetta di farsi «spiare». Il provvedimento avvantaggia di certo Luca Cordero di Montezemolo: attraverso la sua Charme possiede dal 2011 la Octo Telematics, numero uno in Italia nella produzione di scatole nere.

Famiglie e sviluppo

LE OCCASIONI
PERDUTE
DELL'ITALIA
DISEGUALE

REDDITI

La disuguaglianza entra nell'agenda politica

di DARIO DI VICO

Grazie all'iniziativa scientifica di Ocse e Banca d'Italia il tema della disuguaglianza rientra nel dibattito di politica economica. Nel giro di soli due giorni sono state presentate, infatti, due indagini che arrivano alla stessa conclusione: la distanza tra i redditi più elevati e quelli in basso è aumentata. Scegliendo un numero su tutti, vale la pena ricordare che l'1% più ricco degli italiani nel 1980 guadagnava il 7% del totale mentre nel 2008 la sua quota è passata al 10%.

È chiaro che la differenza di reddito è la disuguaglianza politicamente più sensibile ed è di conseguenza anche quella sulla quale si appuntano le maggiori attenzioni (e polemiche). Un esempio: da parte sindacale molte volte si è sottolineata la dinamica sostenuta degli emolumenti di un personaggio chiave come Sergio Marchionne messa a confronto con la staticità dei salari degli operai Fiat. L'indice statistico di Gini che misura per l'appunto questo tipo di distanza ha conosciuto così una notorietà che prima non si era mai sognata. I sociologi obiettano che una vera mappa delle disuguaglianze non si può basare sul solo indice di Gini — che ne registra una — ma dovrebbe indagare tre o quattro tipologie di privazione e quindi mettere sotto osservazione almeno altri tre tipi di disuguaglianza, quella di genere (le donne), quella generazionale (i giovani) e quella etnica (gli immigrati).

Ma torniamo alle distanze di reddito. La posizione degli economisti neoclassici secondo la quale quel tipo di disuguaglianze, pur entro certi limiti, «fa bene» alla crescita oggi nel pendolo delle opinioni è diventata sicuramente minoritaria. La Grande Crisi da un lato e le *stock option* miliardarie incassate dai banchieri *fatcats* (gatti grassi) hanno contribuito a mettere sotto scacco le tesi liberiste e a rilanciare una sorta di keynesismo degli stipendi. Che suona pressappoco così: i lavoratori sarebbero portati a spendere ma non avendo soldi a sufficienza lo fanno sempre meno. Ergo la domanda

di beni ristagna e, arrivati a un punto critico, la recessione finisce per bloccare lo stesso sistema capitalistico. Tutto ciò appare ancor più verosimile in Italia dove si registra una crescente divaricazione tra un gruppo ristretto di aziende che vanno bene grazie ai proventi dell'export e una massa di imprese che lavorano solo sul mercato interno e di conseguenza soffrono.

A motivare l'inclusione del tema «disuguaglianze» nell'agenda pubblica dell'anno di grazia 2012 c'è anche un altro tipo di considerazione che attinge ai dettami di quella che viene chiamata economia comportamentale. Semplificando al massimo l'individuo è portato più che a consultare le statistiche a cercare elementi di comparazione con il suo vicino. Se si accorge di guadagnare troppo poco in rapporto al proprio datore di lavoro il nostro signor Rossi tende a sviluppare sentimenti di depressione e di conseguenza a incubare elementi di conflittualità sociale. Se questo ragionamento lo svolgiamo non in astratto ma lo collochiamo in una fase X, come quella che stiamo vivendo in questi mesi e nella quale il governo vara politiche di austerità, le disuguaglianze di reddito rischiano di diventare particolarmente odiose e finiscono per produrre una sorta di invidia sociale al ribasso. E soprattutto una mancata responsabilizzazione sociale nelle politiche nazionali di risanamento. In parole povere se vengo a sapere che un banchiere continua a straguadagnare mi ribello nei confronti della riforma previdenziale, dell'aumento della pressione fiscale e persino delle liberalizzazioni. Sommando quindi gli argomenti dei keynesiani (domanda stagnante) e quelli dei comportamentalisti (il risentimento sociale) si arriva alla conclusione che la politica economica è interessata ad affrontare il tema delle disuguaglianze, pena l'insuccesso della sua azione.

Il ventaglio delle *policy* per produrre equità è larghissimo, va dalla contrattazione e dal *welfare* aziendale fino al rilancio dell'istruzione, strumento principe per evitare che le distanze si trasmettano all'infinito tra padre e figlio. Si tratta chiaramente di iniziative che producono risultati misurabili solo nel tempo ma già l'effetto-annuncio gioca un ruolo positivo nel combattere quel senso di vulnerabilità sociale così largamente diffuso. Non è detto poi che tutti, proprio tutti i risultati, abbiano l'effetto di diminuire la percezione della disuguaglianza.

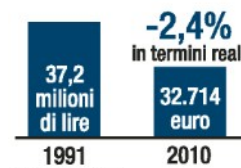


Poniamo ad esempio di trovarci di fronte alla creazione, per effetto di nuove politiche del lavoro, di un numero considerevole di *macjobs*, di posti — almeno inizialmente — a basso reddito. L'occupazione aumenterebbe ma l'indice di Gini farebbe registrare forse un allargamento della forbice dei redditi.

twitter @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito medio annuo
Valori assoluti al netto delle
imposte e dei contributi sociali



Fonte: Banca d'Italia

Spunta l'ipotesi di superare lo spesometro

SOTTO ESAME

La modifica per i rapporti «business to business» potrebbe portare a un ritorno all'elenco clienti-fornitori

MILANO

■ In altri tempi si sarebbe detta una lenzuolata. Con misure che vanno dall'eliminazione di alcune comunicazioni all'innalzamento della soglia minima per la riscossione all'eliminazione dell'obbligo di elezione del domicilio fiscale per gli atti (tipo compravendite immobiliari) per i casi in cui questo obbligo è previsto, perché questo dato è già in possesso dell'amministrazione attraverso l'anagrafe tributaria. Ma anche una maggiore elasticità sugli adempimenti formali dai quali deriva la fruizione di un'agevolazione o di un regime opzionale. È lungo l'elenco che il direttore dell'agenzia delle Entrate illustra a margine dell'incontro di Telefisco di ieri. E, a quanto risulta al Sole 24 Ore, nell'ottica della semplificazione potrebbe trovare spazio anche la proposta di eliminare la soglia dei 3mila euro per le comunicazioni business to business relativamente allo spesometro. La semplificazione sarebbe nel senso di non costringere le aziende a fare una selezione delle operazioni da comunicare, perché questo comunque rappresenta un costo per loro. L'ipotesi sarebbe, in pratica, il ritorno a una forma di elenco clienti-fornitori.

La strada della semplificazione, secondo il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, contiene una pluralità di interventi, anche se molti adempimenti potranno essere tolti - secondo quanto ha affermato ieri in occasione della ventunesima edizione di Telefisco - quando ci sarà una riduzione dell'evasione fiscale. In

ogni caso gli strumenti per recepire le indicazioni che l'agenzia delle Entrate ha formulato (si veda l'articolo qui accanto) potrebbero essere o il decreto sulle semplificazioni, se ne recepirà anche di carattere fiscale, o la riforma fiscale che resta all'esame del Parlamento.

Sui regimi opzionali allo studio delle Entrate c'è la possibilità di fare in modo che la fruizione di benefici fiscali o l'adesione a regimi opzionali (tipo il consolidato) non si perde se il contribuente ha già fatto tutto ciò che occorre fare, ma è in ritardo sulla comunicazione. Il nodo da risolvere su questo punto è di evitare che in questo modo si possano avallare "ripensamenti" oltre i termini di legge per accedere a un beneficio o a un regime. Attualmente, però, l'entrata nel consolidato o l'adesione all'Iva di gruppo sono preclusi in caso di ritardo della comunicazione e le Entrate non possono rimediare a questa situazione.

Quanto alle comunicazioni che potrebbero essere eliminate sulla strada della semplificazione c'è quella per l'adesione al regime della tonnage tax. La strada in questo caso potrebbe essere quella dell'opzione in dichiarazione fiscale. E la stessa via potrebbe essere seguita dalla comunicazione delle società di persone o persone fisiche in contabilità ordinaria che intendono determinare l'Irap secondo le regole delle società di capitali.

Ancora una semplificazione potrebbe riguardare le lettere di intento che fa il cessionario per avvalersi della facoltà di fare acquisti senza Iva. I termini per la segnalazione potrebbero essere fatti coincidere con quelli delle scadenze per i versamenti periodici dell'Iva.

An.Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- Befera: la priorità è la semplificazione
- Siciliotti: nelle società serve il collegio sindacale

Antonio Criscione ► pagina 5

Regole semplici, meno evasione

La necessità di snellire il sistema sottolineata da Befera e da Siciliotti

Niente duplicazioni

L'agenzia delle Entrate sta elaborando un piano per evitare gli adempimenti relativi a dati già in possesso dell'Anagrafe

L'INDICAZIONE

Il presidente dei dottori commercialisti:

«Il Sole 24 Ore ha fatto un'informazione puntuale ospitando le voci di tutti»

Antonio Criscione

MILANO

■ La lotta all'evasione passa anche per la semplificazione del sistema fiscale. E se la dichiarazione dei redditi «di due paginette» è ancora lontana da poter realizzare, la semplificazione è certamente una strada da imboccare. Intanto nell'anno passato è stata registrata, oltre a una crescita del recupero dell'evasione fiscale, anche la riduzione del Gap fiscale; in pratica c'è stato l'aumento dell'adempimento spontaneo degli obblighi fiscali da parte dei contribuenti. Sono queste le coordinate tracciate negli interventi di Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, ieri a Telefisco. Sull'obiettivo della semplificazione e della lotta all'evasione, peraltro, in piena sintonia con Claudio Siciliotti, intervenuto al dibattito con Befera all'apertura di Telefisco.

Per il presidente dei commercialisti, però, per la ripresa non basta la lotta all'evasione fiscale. Siciliotti ha, infatti, affermato: «Con un rigore a senso unico, rivolto solo alle entrate e non anche al taglio delle spese, difficilmente questo paese taglierà il traguardo del successo che tutti auspichiamo». Secondo Siciliotti, infatti, il recupero dell'evasione ha finanziato, invece dell'abbattimento della pressione fiscale, «una spesa che non si aveva il coraggio o la forza di tagliare».

Un'obiezione alla quale Befera ha risposto che «in questi mesi il recupero dell'evasione è andato a salvare il paese. Ora mi sembra che ci sia l'impegno del governo per un riordino della spesa». Una parte del gettito recuperato dalla

lotta all'evasione, potrebbe essere poi, secondo Befera, destinato a ridurre il carico fiscale dei cittadini che le tasse le pagano, a cominciare dalle categorie con maggiori difficoltà, anche per recuperare un rapporto positivo tra fisco e cittadini.

Siciliotti ha anche lamentato gli interventi sul collegio sindacale, e ribadito le posizioni dei commercialisti - difensive - sull'esame di Stato e - critiche - sulle società professionali con soci di capitali di maggioranza. E ha anche criticato l'eliminazione del «simbolico compenso per le trasmissioni telematiche», inserita in manovra. Dal presidente dei commercialisti, poi, è arrivata l'indicazione che «sulla manovra occorre dare atto al Sole 24 Ore di aver dato un'informazione puntuale, ospitando le voci di tutti».

Per Befera, poi, se il Paese è sulle soglie del baratro la colpa è anche di un'evasione fiscale da 120 miliardi di euro. La lotta all'evasione è stata ripresa di recente, secondo Befera, con incisività, ma per molti anni «non è stata al centro dell'attenzione». L'attività di recupero per l'anno scorso ha intanto superato «significativamente» gli 11 miliardi che pure erano stati registrati nel 2010.

Un risultato alla base del quale va rintracciato anche un cambiamento culturale: «Oggi - ha affermato Befera - sta cambiando nell'opinione pubblica l'orientamento sulla lotta all'evasione». E il termometro di questo cambiamento è stato proprio il consenso che registrato su operazioni come quella a Cortina, che, secondo Befera, «dimostra che forse per la prima volta il consenso si sta modificando e non è più con il furbo che evade ma con chi il furbo lo piglia e lo fa pagare». Un cambiamento culturale che se si consolidasse rappresenterebbe un «passo importante per risolvere questa pia-

ga che condiziona la vita del nostro paese». Due le strade per ridurre l'evasione: l'affinamento e il potenziamento degli strumenti di controllo e la semplificazione del sistema fiscale. Sul primo fronte il legislatore negli ultimi anni ha fatto passi avanti importanti, dando all'amministrazione fiscale strumenti di intervento rilevanti. L'altro versante è quello della semplificazione. Un pacchetto di interventi su questo punto è stato presentato dall'agenzia delle Entrate per una traduzione legislativa, recependo proprio le indicazioni venute dai commercialisti.

Nelle pieghe di un sistema fiscale complesso, ricorda Befera, si annidano innumerevoli possibilità di evasione. «Il nostro è un sistema fiscale - spiega Befera - che ha più di quaranta anni e che nel corso del tempo si è andato incrostando di una serie di complicazioni spesso dovute a motivi di gettito o a pressioni di lobby».

Una decisa sforbiciata a questo sistema, se non porterà alla famosa dichiarazione da due paginette, sicuramente dovrebbe rendere più agevole la vita ai contribuenti e all'amministrazione. E all'osservazione di Befera sul fatto che la semplificazione magari non sarebbe stata gradita ai commercialisti, Siciliotti ha replicato che questi ultimi non sono mai stati contrari a ipotesi di riduzione della complessità del sistema fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PAROLA
CHIAVE

Lotta all'evasione

● La riduzione dell'evasione fiscale non si misura solamente nei risultati conseguiti dall'amministrazione fiscale nel recupero di una parte più o meno considerevole delle imposte evase, ma anche nella riduzione della «propensione all'evasione» che si registra all'interno del sistema tributario. È per questo che la semplificazione viene indicata dall'agenzia delle Entrate come un mezzo per combattere l'evasione

OFFERTA
A 360
GRADI

1 LE FORZE IN CAMPO

Anche quest'anno il Sole 24 Ore ha schierato i suoi esperti e i suoi giornalisti per rendere la ventunesima edizione di Telefisco un evento unico su tutto il territorio italiano in grado di spiegare tutte le novità del 2012.

Da qui la mobilitazione di esperti chiamati a spiegare le novità con le relazioni sui temi caldi di quest'anno oltre che di esperti chiamati a seguire i lavori nelle 12 sedi principali e di giornalisti delle varie testate del gruppo che hanno potuto misurarsi sul campo con dubbi e incertezze di professionisti e contribuenti

2 CHI C'ERA

Sede	Esperto	Giornalista
Ancona	Mauro Minestroni	Andrea Carli
Bari	Luciano De Vico	Maurizio Caprino
Bologna	Giorgio Gavelli	Giorgio Costa
Cagliari	Pierpaolo Ceroli	Antonello Cherchi
Firenze	Gian Paolo Ranocchi	Andrea Gennai
Genova	Paolo Meneghetti	Alessandro Galimberti
Torino	Giovanni Valcarengi	Valentina Maglione
Napoli	Amedeo Sacrestano	Vera Viola
Padova	Luca De Stefani	Katy Mandurino
Palermo	Tonino Morina	Nino Amadore
Roma	Gaetano De Vito	Andrea Gagliardi
Milano	Sergio Pellegrino	Elio Silva

3 TUTTO ESAURITO



12

Sono le relazioni presentate dagli esperti del Sole 24 Ore sulle novità fiscali del 2012

24

Telefisco ha mobilitato 24 esperti. Dodici incaricati delle relazioni e 12 presenti nelle sedi principali

4 SI CONTINUA SU INTERNET

TELEFISCO 2012 25 gennaio 2012
21° convegno de L'esperto risponde

Home del servizio
Guarda il video
Video con crediti
Dispense
Programma e relatori
Le sedi 2012
Acquista la diretta
Inviati un quesito
L'offerta del Sole 24 ORE
I nostri Esperti
Argomenti
* Immobili
* Patrimoni a capitali all'estero
* Affiancamento partecipazioni
* Nuovo regime del capital gain

Invia i tuoi quesiti agli esperti fino al 27/01/2012

Accedi all'evento

Username:
Password:
Recupera password **Accedi**

Sei un nuovo utente?
Crea il tuo account su il Sole 24 ORE

Telefisco continua anche sul sito del Sole. L'evento può essere acquistato a 16,90 euro su www.ilsole24ore.com/telefisco. Online sarà possibile visionare i filmati della trasmissione, le risposte delle Entrate, la documentazione e ottenere 6 crediti formativi (dottori commercialisti, previo superamento della prova di validazione)

→ **Semplificazioni** Il decreto che sarà varato domani già fa discutere
 → **Tagliate** molte leggi. Panificatori al lavoro anche la domenica

Ritorna la social card Più facile aprire società, residenza in tempo reale

Leggi inutili

Ne saranno abolite
430mila, alcune
risalenti al 1947

Carta d'identità

Quelle nuove scadranno
al compleanno
del possessore

Una sessantina di articoli, che semplificano molte procedure. Il decreto sarà esaminato domani in consiglio dei ministri. Ma già si levano le proteste. **Fipe** lancia l'allarme mafia sulla deregulation delle discoteche.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Già annunciato e già riscritto almeno due volte, il testo delle semplificazioni sbarcherà sul tavolo del consiglio dei ministri di domani. Ma già si levano voci di protesta sulle prime indiscrezioni.

ALLARME

La **Fipe**-Confindustria lancia l'allarme sicurezza per la deregulation sulle sale da ballo e le discoteche. «In base al testo in circolazione - spiega la **Fipe** - sarebbe consentito senza autorizzazione alcuna organizzare eventi danzanti o aprire locali da ballo, e viene anche meno il requisito morale per l'apertura dei circoli. Ciò significherebbe, per esempio, non contrastare più i rave-party oppure facilitare la vita alla criminalità organizzata che non avrebbe più bisogno neanche di trovarsi un prestanome per riciclare denaro sporco».

Ma le materie sono molto numerose. Un intervento corposo riguarda la semplificazione nei controlli e lo scambio dei dati tra Agenzia delle entrate e Inps per la verifica dei sussidi di assistenza. Un percorso, quello dell'incrocio di informazioni tra le due amministrazioni, già ini-

ziato circa 3 anni fa. Sempre in campo di assistenza, viene «ripescata» l'esperienza della social card, con una dotazione di 50 milioni. «Anche al fine di valutarne la possibile generalizzazione come strumento di contrasto alla povertà assoluta - si legge nell'ultima bozza elaborata nel preconsiglio di martedì - è avviata una sperimentazione nei Comuni con più di 250mila abitanti». Entro 90 giorni un decreto dovrà identificare i criteri con cui si identificheranno i beneficiari, l'ammontare della quantità di ogni singola carta, in funzione del nucleo familiare e del costo della vita, e le altre modalità di utilizzo. Ma anche qui non mancano le levate di scudi. «Rispediamo al mittente la social card così come facemmo quando ci fu imposta dal governo Berlusconi - dichiara Carla Cantone, segretario Spi Cgil - è solo un finto strumento di sostegno al reddito che in realtà serve ad aiutare più il sistema finanziario che i poveri, tra i quali molti sono anziani pensionati».

Molte le semplificazioni burocratiche e i relativi risparmi, come quella sulla residenza in tempo reale. Sulla carta d'identità si dispone che il rinnovo avvenga entro il compleanno del titolare successivo alla data di scadenza. Si semplificano anche le procedure per la concessione della maternità alle lavoratrici, e si dispone la possibilità di inviare online i documenti per i concorsi pubblici. Stessa cosa per l'iscrizione all'Università, che diventa completamente telematica.

Il bonus assunzioni per il sud viene prorogato per un anno, cioè fino

alla fine del 2013. Novità anche per i panificatori, che potranno lavorare anche la domenica. Così come i Tir potranno circolare prima e dopo il giorno festivo. Per le piccole imprese si semplificano le procedure per l'autorizzazione ambientale. Ancora più semplice sarà vendere cibo e bevande nelle fiere e nelle sagre. La bozza del decreto, infatti, prevede che «l'attività temporanea di somministrazione di alimenti e bevande in occasione di sagre, fiere, manifestazioni religiose, tradizionali e culturali o eventi locali straordinari, è avviata previa segnalazione certificata di inizio attività».

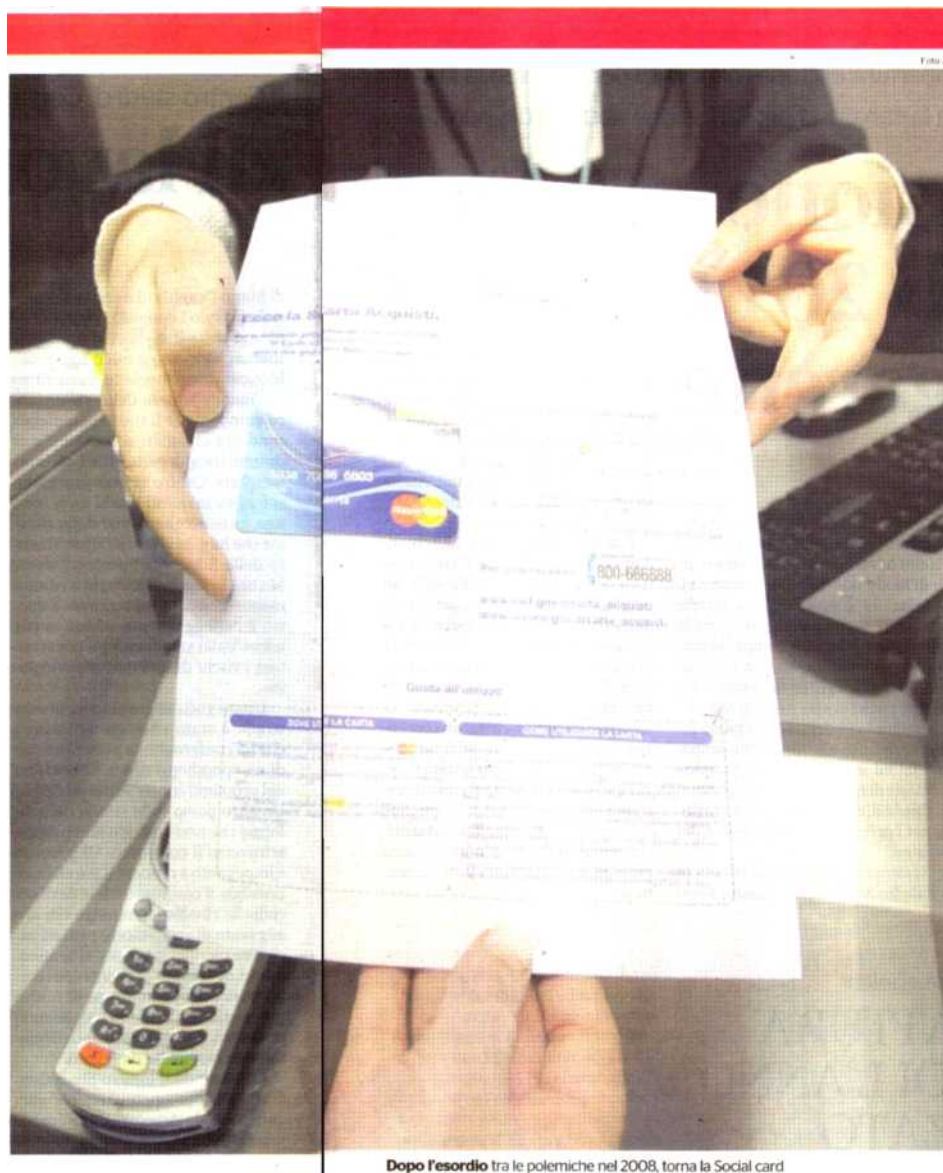
ISTRUZIONE

Parecchi gli articoli su università e scuola. Il testo prevede l'avvio di un piano nazionale di edilizia scolastica per l'ammmodernamento del patrimonio immobiliare in tutta Italia. Sarà il Cipe ad approvare il progetto, presentato dal ministro dell'Istruzione di concerto con le Infrastrutture. La proposta di Piano è trasmessa alla Conferenza unificata entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto e il Piano è approvato entro i successivi 60 giorni.



Ma l'intervento sulla scuola non si limita alle strutture fisiche. Si rafforza l'autonomia delle istituzioni scolastiche, assegnando fondi specifici. E non solo: si istituisce l'organico dell'autonomia, che «è costituito da tutti i posti corrispondenti ai fabbisogni con carattere di stabilità - si legge nel testo - per almeno un triennio sulla singola scuola, sulle reti di scuole e sulle reti provinciali, anche per i posti di sostegno».

Un altro articolo potenzia il sistema organico e integrato di valutazione del sistema scolastico e delle università. In altre parole si rende stabile l'esperienza dell'Invalsi. Infine, un taglio di 333 leggi inutili, portato avanti dal ministro Filippo Patroni Griffi. «Abbiamo raschiato il fondo», ha detto il ministro. ♦



Dopo l'esordio tra le polemiche nel 2008, torna la Social card